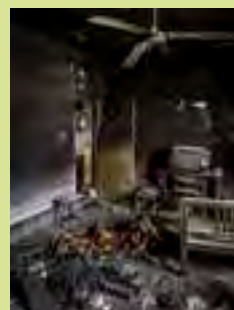


BUONE NOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - ANNO XXII - DICEMBRE 2017 - www.avaid.ch



Sosteniamoli!



IRAQ



SIRIA



UGANDA/SUD SUDAN



KENYA



BRASILE



Myriam, la bambina
che perdonò l'Isis e che
dopo tre anni da sfollata
a Erbil si prepara
a tornare a casa

La casa dov'è?

Avaïd



AVAID

Corso Pestalozzi 14
Lugano
Tel. 091 921 13 93

info@avaid.ch
www.avaid.ch

Per contatti:
Maria Teresa Gatti
Miranda Kola

Comitato

Christof Affolter,
Vincenzo Bonetti
(presidente),
Riccardo Caruso,
Gianni Rossi,
Valerio Selle
(responsabile),
Alberto Toti

Impressum BUONENOTIZIE

Redazione:
Valerio Selle (resp.)
Maria Teresa Gatti
Gregorio Schira

Editore:
AVAID
Corso Pestalozzi 14
6900 Lugano-CH
tel. 091 921 13 93
info@avaid.ch
www.avaid.ch

Tiratura:
21'000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

**Sostieni
AVAID**
conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Anche un piccolo contributo può cambiare una vita

AVAID: chi è e che cosa fa

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA AL CENTRO DELLO SVILUPPO



Nairobi. "Negozio" nello slum di Kibera. Pur guadagnando due dollari al giorno è possibile un sorriso così. (Foto C. Seitz)

Nata nel 1995 a Friburgo, dove prende il nome di AVAID, Association de Volontaires pour l'Aide au Développement, e dopo i suoi primi passi per sostenere l'opera di alcuni medici ticinesi in Africa, oggi AVAID, con sede a Lugano, ha sostenitori in varie località della Svizzera ed è attiva con progetti in Kenya, Uganda, Brasile, Haiti, Libano. Attraverso il network della Fondazione AVSI di cui è socio fondatore, AVAID può essere presente in una cinquantina di Paesi del sud e del mondo.

Se molta strada è stata fatta, una costante resta la missione di AVAID: promuovere e realizzare programmi di aiuto allo sviluppo ponendo l'accento sulla dignità della persona, privilegiando interventi a favore dei bambini e delle famiglie per rispondere ai loro bisogni essenziali.

Il progetto fondamentale di AVAID è il Sostegno a distanza (SAD), che coinvolge 580 bambine/i e ragazze/i in Kenya, 27 ad Haiti e una quindicina in Brasile. L'"amicizia dell'altro mondo" ultima nata è quella tra la Svizzera e il Brasile, attraverso l'esperienza di una giovane volontaria ticinese di cui leggerete a pagina 20, che si propone di aiutare i bambini dell'Asilo Etelvina di Belo Horizonte.

AVAID sostiene anche progetti specifici con contributi pubblici e privati. Alcuni sono i progetti della "Campagna Tende", la Campagna di raccolta fondi che tutto il network AVSI organizza nel mondo a favore di alcune situazioni emblematiche. Altri progetti nascono intorno alle opere che seguono i bambini del Sostegno a distanza. Ad esempio, alcuni progetti mirano a sostenere la scuola "Little Prince Nursery and Primary School" nello slum di Kibera a Nairobi, partner anche del Sostegno a distanza, altri progetti nascono dal network AVSI e dalla vasta rete dei partner locali.

Fondamentale per realizzare i progetti è il sostegno dei donatori, ai quali AVAID garantisce la massima trasparenza e l'efficacia nell'azione. I donatori sono sempre invitati a verificare l'utilizzo dei fondi e nei suoi oltre vent'anni di esistenza molti di loro hanno visitato i progetti di AVAID nei Paesi dove opera.

Il comune ideale che lega AVAID ai partner locali permette infatti un rapporto di fiducia, la condivisione di metodi e contenuti, per cui l'implementazione dei progetti diventa immediata e agile. Così, quando i partner locali hanno un bisogno specifico, manifestano ad AVAID una richiesta e in-

sieme formuliamo un progetto per la ricerca di finanziatori. Così è stato per diversi progetti in Kenya. Per esempio l'aula attrezzata di catering della scuola professionale St. Kizito e l'inserimento di educatori specializzati alla scuola Little Prince, entrambi a Nairobi, oppure a Mutuati la realizzazione della mensa alla scuola S. Riccardo e l'informatizzazione della gestione del microcredito alla cooperativa Cowa.

In un mondo di bisogni immensi, AVAID riesce a rispondere soltanto ad alcune piccole richieste. Ma certamente il contributo che offre cambia concretamente le condizioni di tante persone. Quello che può sembrare un piccolo contributo, per molti diventa qualcosa che trasforma la vita.

(mtg)

AVAID è un'organizzazione non governativa (ONG) svizzera ed è membro della FOSIT, la Federazione delle ONG della Svizzera italiana. AVAID è riconosciuta dalle Autorità del Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità. Le donazioni effettuate ad AVAID sono pertanto fiscalmente deducibili nei termini di legge.

EDITORIALE

La casa dov’è?

Ripartire insieme a Myriam. La nuova raccolta fondi di AVAID



La famiglia di Myriam di Qaraqosh (Iraq), cacciata dall'Isis, nella casa-container del campo profughi di Erbil

Tra Dostoevskij e Jovanotti: “La casa dov’è?”, il titolo della Campagna raccolta fondi 2017-2018 di AVAID e del suo partner AVSI di quest’anno, ha la densità dell’autore russo e il ritmo delle canzoni di Jovanotti, in particolare di una. L’autore di “Delitto e castigo” fa dire a un certo punto a uno dei suoi personaggi queste parole: “Bisognerebbe proprio che ogni uomo avesse almeno un posto dove andare”. E Jovanotti nella sua canzone “Questa è la mia casa”, si chiede: “La mia casa dov’è?”

Sta scritto nelle nostre fibre più profonde il bisogno di una casa. Alzi la mano chi non si riconosce in questo desiderio. E “casa” è certo quella con un tetto e delle mura entro le quali possiamo sentirci al sicuro, essere fino in fondo noi stessi senza finzioni. Ma casa è anche il luogo in cui siamo accolti senza obiezioni quando attraversiamo delle difficoltà o fuggiamo da situazioni di guerra, fame, persecuzione; il luogo dove siamo curati nel corpo e nell’anima, la trama di relazioni dove troviamo un aiuto speciale pensato per noi. **Perciò a questo bisogno AVAID e AVSI – che per “mestiere”**

stanno ai fatti e ai bisogni reali delle persone – vogliono dare ascolto e tentare delle risposte attraverso alcuni progetti che la nuova Campagna di raccolta fondi sostiene.

Il capofila di questi progetti ha il volto di Myriam: la bambina che nel 2014 insieme alla sua famiglia e agli abitanti di Qaraqosh fu cacciata da casa sua e trovò rifugio in un campo per sfollati a Erbil. In un’intervista video per una tv irachena, colta in un momento di massima spontaneità e sincerità come quelle che si hanno a nove anni, raccontò la sua esperienza, la nostalgia per la sua vita di prima, per i suoi amici perduti nella fuga, senza un filo di odio né desiderio di vendetta, ma con una fede salda come una roccia e una speranza combattiva. In lei, nel suo sguardo, rivediamo i milioni di bambini innocenti che chiedono solo “un posto dove andare”.

AVAID e AVSI hanno seguito in questi anni le tracce di Myriam nel campo di Erbil e ora intendono sostenere il ritorno suo e della sua comunità a casa. Le truppe dello Stato islamico sono state cacciate da Qaraqosh e

dalla Piana di Ninive, quindi gli sfollati stanno rientrando e hanno bisogno di aiuto. Il progetto che in particolare sosteniamo è la ricostruzione di un asilo. Un asilo non è solo una “casa” per i bambini più piccoli, ma si propone come un incubatore di una nuova comunità che vuole ripartire dai più piccoli. Dopo la guerra e la violenza, si deve ricominciare da zero, dalla tessitura di relazioni buone. Per questo puntiamo sull’asilo: mentre i bambini sono al sicuro, non solo protetti ma anche educati e aiutati a scoprire i propri talenti e il gusto di star insieme tra diversi, i genitori possono rimettere mano alle loro case incendiate o bombardate, riavviare la loro attività, iniziare un nuovo lavoro, quindi ripartire.

Con Myriam, vorremmo che questa domanda “la casa dov’è?” rimanesse sempre sottesa al cammino annuale della Campagna raccolta fondi di AVAID e AVSI, e ci tenesse desti sia rispetto a chi incontriamo nella vita di ogni giorno, sia rispetto a chi, pur lontano geograficamente, ci riguarda.

Maria Laura Conte
Fondazione AVSI

“Non amiamo a parole ma con i fatti”

“Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. (...) Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell’amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce. (...)

Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall’emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall’ignoranza e dall’analfabetismo, dall’emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall’esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell’ingiustizia sociale, della miseria morale, dell’avidità di pochi e dell’indifferenza generalizzata!”

Papa Francesco
1ª Giornata mondiale dei poveri,
19 novembre 2017



Un'intera città rasa al suolo

Prima che si abbattesse su di lei la furia devastatrice dell'Isis, Qaraqosh era una cittadina popolata da oltre 60mila persone. Oggi si calcola che il 90% delle abitazioni è stato distrutto o bruciato, non soltanto derubato e spogliato. Da alcuni mesi padre George Jahola sta lavorando con numerosi volontari a realizzare un dettagliato inventario dello stato delle strutture (abitazioni, chiese, luoghi di culto cristiani e cimiteri). Quasi settemila case sono da demolire e da ricostruire. La ricostruzione è stata attentamente pianificata. Per riparare una casa incendiata servono 25mila dollari, mentre per una totalmente distrutta ne occorrono almeno 65mila. Attualmente si stanno ricostruendo le case parzialmente danneggiate, così da permettere alle famiglie di rientrarvi al più presto. La Chiesa locale ha coinvolto 40 ingegneri volontari e oltre 200 operai.

IRAQ

Gente e muri da ricostruire

Padre Georges Jahola, dalla teologia ai mattoni per rifondare Qaraqosh

Tornare a casa è sempre una grande gioia. Lo è la sera dopo una giornata di lavoro. Lo è dopo un lungo viaggio. Lo è ancora di più dopo una guerra, quando si è stati obbligati a lasciare tutto per fuggire dalla morte. Ma a volte tornare a casa significa anche non trovare più nulla. Come è accaduto e accade a centinaia di migliaia di persone oggi in Iraq. Ecco perché il lavoro che padre Georges Jahola, sacerdote siro-cattolico della diocesi di Mosul, sta compiendo a Qaraqosh (Iraq) è di enorme importanza.

Padre Georges, lei stesso è da poco rientrato nel suo Paese dopo un soggiorno in Italia. Cosa l'ha spinto a ritornare?

La priorità della mia missione è quella di stare accanto alla gente, soprattutto in questo momento difficile. Quindi è la vicinanza al mio popolo che mi ha spinto a prendere questa decisione, nonostante tutte le difficoltà che essa implicava. Non sono però tornato solo per star vicino a loro. Sono tornato per aiutarli. Sono tornato con un progetto, con delle idee, con la ferma volontà di aiutarli a portare avanti la loro speranza.

In questi anni di guerra, sono moltissime le persone che hanno dovuto lasciare l'Iraq. Molte sono tornate, ma molte sono ancora sparse in Giordania, Libano, Turchia, e aspettano di poter ritrovare i loro villaggi. Quali progetti avete per tutti loro?

Quando sono rientrato in Iraq, alcune nostre città erano ancora nelle mani dell'Isis. Già in quel momento, però, insieme al nostro Vescovo stavamo ragionando sul “dopo”. Cosa fare una volta finita la guerra? Da dove ripartire? Fino a quel momento, l'impegno della Chiesa era stato quello di aiutare i rifugiati laddove si trovavano. Bisognava sfamare gli affamati, dare un tetto a chi non l'aveva, accogliere chi era fuggito. Negli ultimi mesi, invece, abbiamo cominciato a pensare al nostro futuro. Abbiamo sempre saputo che un giorno o l'altro l'Isis sarebbe stato cacciato via e volevamo farci trovare pronti. Pronti ad aiutare il nostro popolo a tornare a casa propria.

Concretamente cosa state facendo?

I nostri villaggi sono stati totalmente saccheggiati e distrutti. Non c'è più nulla. Dopo un lungo studio, da sei mesi a questa parte abbiamo quindi cominciato a riparare case, edifici pubblici, scuole, chiese. A Qaraqosh ma anche nelle altre città. Ogni vil-



Padre Georges Jahola censisce le case distrutte con alcuni volontari

laggero, ogni città ha un suo “Comitato per la ricostruzione”. Nella sola Baghdeda (antico e originale nome aramaico di Qaraqosh) stiamo aiutando 3'500 famiglie. E questo grazie ai fondi ricevuti (e che riceveremo) dalle Organizzazioni internazionali.

La cronaca ci racconta che l'Isis è stato scacciato dalla gran parte delle città irachene. Come vive oggi la gente?

Siamo sicuramente tutti più tranquilli. Tranquilli e felici, perché nonostante tutto siamo potuti tornare nelle nostre case. Questa è una grande, enorme soddisfazione.

Dentro di noi, però, rimane sempre una domanda: fino a quando potremo stare tranquilli? Chi ci dice che domani non ci sarà una “nuova forma” di Isis che ci cacerà di nuovo via? Noi cristiani non abbiamo nessun tipo di appoggio politico o militare. Non sappiamo e

non possiamo difenderci. Quale futuro ci aspetta? Per questo stiamo facendo un grande lavoro con i responsabili della società, a livello cittadino, nazionale ma anche internazionale. Stiamo cercando di portare la nostra causa davanti a chi può venirci in aiuto.

Cosa significa vivere come minoranza religiosa in un Paese come l'Iraq di oggi?

Quella con i nostri connazionali è una convivenza un po' forzata. Siamo obbligati a vivere gli uni accanto agli altri, a condividere la vita quotidiana. Ma questo non ci lascia tranquilli. Perché oggi, dopo tutto quello che è accaduto, non è facile fidarsi degli altri. Come credere in chi il giorno prima ha saccheggiato e bruciato la tua casa? Come fidarsi di chi, aderendo all'Isis, ti ha voltato le spalle? Chi ci garantisce che quanto accaduto non si ripeta in futuro?

Accanto alle case, agli edifici, alle scuole, forse il vero compito oggi è quindi anche quello di ricostruire la società.

Esattamente. La ricostruzione materiale è essenziale, ma c'è un altro livello di ricostruzione forse ancora più importante. Qui c'è tanto da lavorare. Perché in questi anni lontani dalle nostre case, spostati in luoghi che non erano i nostri, si sono create molte abitudini cattive, molti giudizi negativi, molte incomprensioni. La trama sociale è andata persa, ed è proprio su questo che si deve lavorare. In questo senso, la Chiesa irachena ha un grande compito, una grande missione. La gente non si fida più dei vicini, ma si fida della Chiesa. Il nostro popolo ha bisogno di noi. Per questo oggi siamo qui.

Gregorio Schira



La devastazione dell'Isis

IRAQ

Un asilo dove ricominciare

Per i bambini di Qaraqosh dopo anni da sfollati nei campi profughi di Erbil



Il 90% delle abitazioni di Qaraqosh è stato distrutto, bruciato e saccheggiato

Un asilo per sostenere i bambini e le famiglie che rientrano, dopo anni di vita da sfollati a Erbil, nel loro villaggio finalmente liberato dall'Isis. Un progetto della Campagna Tende di AVAID e AVSI caratterizzata dalla parola “casa”, esplorata nel suo significato concreto e simbolico. Concreto come gli edifici che vanno ricostruiti là dove le milizie del terrore hanno incendiato o saccheggiato tutto, simbolico come richiamo al bisogno di cura proprio di ogni uomo e donna.

C'è un asilo da ricostruire a Qaraqosh, l'ombelico della Piana di Ninive, il più antico insediamento cristiano in Medio Oriente che è stato liberato negli scorsi mesi dopo oltre due anni di occupazione da parte dell'Isis. Un asilo per 250 bambini. Non è un asilo qualunque. È un asilo che fu distrutto. I bambini e le loro famiglie fuggirono ad Erbil. E ad Erbil, AVSI diede loro un asilo provvisorio. Lontano da casa, certo. Ma una parvenza di vita normale. Qaraqosh è stata prima conquistata e poi rasa al suolo dall'Isis. Il Vessillo nero non ha risparmiato nulla. Case, negozi, chiese, scuole. Siamo a pochi chilometri a sud

di Mosul. E la guerra sembra finita, ma non lo è. Le strade per arrivare in città sono costellate di bandierine rosse. Segnalano le mine anticarro. Oltre i fossi, nel primo fare dei campi, altre bandierine. Mine antiuomo. E nei villaggi intorno, ancora donne e uomini che si fanno esplodere in nome di Dio.

La storia di Amir

Ha 38 anni Amir e un gran sorriso. Anche se la sua casa è stata saccheggiata e bruciata a Qaraqosh. Anche se il lavoro, per lui che è fabbro, è ancora poco. Ha la fiducia di chi ha visto finire il peggio, la voglia di ricominciare. Partendo dai suoi cinque bambini. Shahad ha cinque anni e andava all'asilo di Ozal City, a Erbil. “Le piaceva molto, ma prima che a lei piaceva a me”, racconta Amir, “ho visto in lei un grande cambiamento, ha imparato a scrivere e a cantare gli inni, le hanno insegnato tantissime cose”. Mentre parla, sulle sue gambe si arrampica l'ultima arrivata in famiglia. Elis, 3 anni. “Sarebbe un onore se fosse la prima iscritta del nuovo asilo.” Per lei, e per tutte le bambine e i bambini come lei, è importante che l'asilo di Ozal City, prossimo alla chiu-

sura visto che tutte le famiglie stanno rientrando, apra ora a Qaraqosh.

Una presenza antica

La prima presenza e l'impegno di AVSI in Iraq risalgono al 1991, dopo la prima guerra del Golfo, con attività di emergenza sanitaria, seguite poi da nuovi interventi sempre in ambito sanitario tra il 1994 e il 1996 e nel settore educativo tra il 2003 e il 2006. Dal 2014 poi Fondazione AVSI è attiva nella regione autonoma del Kurdistan iracheno, in seguito all'appello lanciato dal Vescovo ausiliare del Patriarcato caldeo a Baghdad, monsignor Shlemon Warduni, per far fronte alla crisi umanitaria che aveva colpito la regione. Solo tra giugno e luglio del 2014, l'offensiva condotta dall'Isis a Mosul aveva provocato un'ondata di profughi interni al Paese e lo spostamento di oltre 640mila sfollati nel Paese.

Quale futuro?

Intanto l'Iraq presenta un futuro incerto, conteso tra le diverse fazioni che ne controllano pezzi di territorio. Nonostante le sconfitte militari e la perdita delle sue principali città, l'Isis mantiene ancora il potere in una larga fascia di territorio che lungo il fiume Eufrate collega Siria e Iraq. Quale futuro attende il martoriato popolo iracheno?

Obiettivo del progetto

Accompagnare le famiglie di sfollati iracheni durante il loro ritorno a casa nei villaggi d'origine, assicurando un luogo di protezione ed educazione per i bambini, fonte da cui ricominciare. In totale le persone coinvolte nel progetto saranno circa duemila: quattrocento bambini e le loro famiglie.

Attività previste

- Riabilitazione dell'asilo delle suore domenicane a Qaraqosh danneggiato dall'Isis (lavori di muratura, rifacimento infissi e impianti, intonacatura e tinteggiatura, ripristino spazi esterni)
- Fornitura e installazione arredi (scrivanie, sedie, banchi, lavagne)
- Acquisto di materiale scolastico e avvio della attività didattiche
- Distribuzione della merenda ai bambini
- Svolgimento di attività ricreative, artistiche e sportive (giochi, sport, arte, artigianato, musica e danza)
- Sostegno psicosociale alle famiglie
- Corsi di formazione per dodici insegnanti sull'accompagnamento educativo e psicosociale del bambino
- Svolgimento di campagne e attività di sensibilizzazione su igiene, cura e salute della donna e del bambino, protezione, diritti umani



I bambini dell'asilo di Qaraqosh nel campo profughi di Erbil

Sostieni
AVAID

conto postale
65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



La peggiore crisi umanitaria del nostro tempo

Il conflitto scoppiato in Siria nel 2011 ha provocato quella che l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, ha definito “la più grande crisi umanitaria della nostra era”. L'agenzia dell'ONU ha stimato che i siriani colpiti dall'emergenza umanitaria siano ormai 13,5 milioni, sei milioni dei quali sono bambini. Gran parte di loro, quasi nove milioni di persone, vive in condizioni di insicurezza alimentare, senza un adeguato accesso ad un'alimentazione anche soltanto basilare.



La maggior crisi umanitaria del nostro tempo

“La sanità pubblica siriana, che prima della guerra era un'eccellenza, oggi è devastata – ci racconta Edoardo Tagliani, operatore di AVSI-AVAID in Siria, Iraq e Libano. Gli ospedali (quelli rimasti in piedi, perché il 60% di essi è stato raso al suolo) hanno liste d'attesa, anche per gli interventi più semplici e banali, che vanno da sei mesi a un anno e mezzo. In tutto ciò, come sempre avviene nei Paesi in guerra, i finanziamenti governativi sono drasticamente diminuiti, perché Damasco si sta dedicando maggiormente al conflitto che al welfare”.

Da qui, quindi, il progetto “Ospedali aperti”. Di cosa si tratta esattamente?

L'idea è quella di “usare” appunto tre ospedali privati cattolici, che non hanno subito grossi danni e le cui strutture sono ancora buone, per cercare di rispondere a un'urgenza sanitaria che si fa sempre più grave. La popolazione non ha più nulla, non ha più una casa, non ha più un lavoro... e men che meno ha i soldi per pagarsi le cure. Con questo progetto intendiamo perciò aprire le porte di queste strutture offrendone l'accesso gratuito a chi più ne ha bisogno.

Quante persone immaginate di poter aiutare in questo modo?

L'ipotesi minima è 45mila pazienti in tre anni. E inoltre vogliamo sostituire o aggiornare i macchinari che servono. Non va dimenticato, poi, che in questo modo potremo anche offrire lavoro a molti medici che altrimenti sarebbero disoccupati.

Alziamo un po' lo sguardo. Come sta vivendo la Siria questa fase storica, in cui pare che il peggio possa essere passato?

SIRIA

Cantare contro le bombe

Il racconto di Edoardo Tagliani, operatore AVSI-AVAID in Medio Oriente

un esempio molto semplice, che però illustra bene la situazione. Vicino al nostro ufficio a Damasco c'è un asilo nido, che ospita decine di bambini fra i tre e i cinque anni. È ormai diventata abitudine che ogni qualvolta i colpi di mortaio arrivano più vicini al nostro quartiere le maestre fanno uscire i bambini e li fanno cantare a squarcia-gola. Lo scopo? Cercare di nascondere il rumore delle esplosioni e quindi tentare di affievolire la paura.

AVAID lavora da anni nella regione. Puoi raccontarci una storia che ti ha colpito?

Ho in testa un esempio molto recente, che mi è rimasto nel cuore. Stavo cenando con un amico a Damasco, padre Fahdi (unico frate rimasto in un convento francescano della capitale), quando a un certo punto mi racconta di un giovane che – dopo essere stato abbandonato dalla moglie con due bambini di due e quattro anni – ha scoperto che il figlio maggiore soffre di una grave forma di leucemia. Allora ha deciso di lasciare tutto e di tentare di raggiungere il nord dell'Iraq, perché qualcuno gli ha raccontato che il Governo iracheno avrebbe dei fondi per far curare i bambini leucemici in India o in Turchia. Provate a immaginare cosa significhi partire con due bambini piccoli (uno dei quali malato), attraversare un Paese in guerra, varcare il confine ed entrare in un altro Stato in guerra. Se non è un'operazione suicida poco ci manca. Eppure lui ha deciso di farlo, per salvare suo figlio. Già così la storia sarebbe di quelle che difficilmente si dimenticano. Ma la cosa incredibile è che pochi giorni prima di quella cena a Damasco, mi trovavo per lavoro proprio nel Kurdistan iracheno per inaugurare a Suleman un nuovo progetto a cui collabora anche AVSI-AVAID: un ospedale specializzato in leucemie, talassemie infantili e trapianto del midollo. Immediatamente, quindi, abbiamo contattato il giovane (che era nel frattempo quasi arrivato al confine tra Siria e Iraq), lo abbiamo fermato, siamo andati a prenderlo e lo abbiamo condotto a Suleman. Qui, dopo aver eseguito tutti gli esami necessari e aver scoperto (un piccolo miracolo) che la sorellina era compatibile per il trapianto di midollo, lo abbiamo fatto operare (facendo arrivare i medici dall'Italia lottando come dei matti, visto che il recente referendum per l'indipendenza del Kurdistan aveva portato alla chiusura di tutte le frontiere). Ora il piccolo sta bene. E io ho riscoperto ancora una volta il senso, la grandezza e la bellezza di lavorare in un luogo come questo.

Dopo gli accordi di Astana, di alcuni mesi fa, la situazione è sicuramente migliorata. Damasco comunque resta la capitale di uno Stato in guerra. La gente si è quindi ormai abituata a lavorare con il sottofondo dei mortai. Sul terreno l'Isis (il sedicente Stato islamico), a livello militare, sta perdendo e ha perso. Questo non significa però che non sia più pericoloso. Le città vengono man mano riconquistate dalle forze governative, ma ci sono ancora centinaia o migliaia di terroristi che si sono mischiati alla popolazione civile e che in qualsiasi momento potrebbero decidere di farsi saltare in aria o di compiere una strage.

Nonostante tutto, quindi, la gente continua a vivere nella paura.

Certamente, ma ci si è abituata. Per vivere in guerra ci si abitua alla paura. In altre parole, quella che noi chiamiamo paura per loro è la normalità. Vi faccio



In fuga dalle bombe

Gregorio Schira

SIRIA

Ospedali aperti

Per la popolazione la speranza di vita si è ridotta di quindici anni



Distrutto il 58% degli ospedali pubblici

Aprire tre ospedali privati siriani, uno ad Aleppo e due nella capitale Damasco, a tutti i cittadini che non possono permettersi le cure. Questo è il significato dell'iniziativa “Ospedali aperti”, che quest'anno la raccolta fondi di AVAID intende sostenere.

Il collasso del sistema sanitario

Dopo sette anni di guerra, il sistema sanitario siriano è al collasso. Le stime più recenti dell'agenzia dell'ONU, OCHA, stimano ad 11,5 milioni di persone che non hanno accesso alle cure sanitarie. Il 40% sono bambini, vale a dire quattro milioni e mezzo di minori. Solo ad Aleppo sono oltre 2,2 milioni le persone che non hanno possibilità di accedere alle cure mediche, mentre circa un milione si trova nelle medesime condizioni nella capitale Damasco.

Manca personale specializzato

Le infrastrutture sanitarie ancora in funzione versano in condizioni drammatiche, anche a causa delle difficoltà di accesso alle forniture di elettricità, di carburante e acqua potabile. Inoltre devono fare i conti con l'ormai cronica carenza di risorse umane e materiali. Si stima che il 58% degli ospedali pubblici e il 49% dei centri sanitari pubblici siano chiusi oppure funzionanti solo in parte e che oltre 658 persone che lavoravano in queste strutture siano rimaste uccise dall'inizio della crisi. A causa dell'emigrazione massiccia che in questi anni ha coinvolto la popolazione siriana, il numero di specialisti rimasti negli ospedali è oggi insufficiente a far fronte alle richieste di cure. Secondo alcune stime, è ancora attivo nel Paese soltanto il 45%

del personale sanitario che lavorava in Siria prima della crisi. La mancanza di ostetriche, per citare solo un esempio tra i tanti, è un risvolto drammatico di questa emergenza sanitaria: si contano circa 300mila donne incinte oggi in Siria che non possono ricevere cure adeguate.

La carenza di medicine

Molte industrie farmaceutiche e centri di stoccaggio per i medicinali sono stati distrutti e le infrastrutture non colpite hanno tuttavia smesso di funzionare con regolarità a causa della

grave carenza di risorse umane specializzate e di materie prime.

La mancanza di medicinali e di apparecchiature mediche funzionanti colpisce tutte le fasce di popolazione, e in particolare mette a rischio la salute, e in alcuni casi la vita, delle persone affette da malattie croniche, che hanno bisogno di terapie continue.

Il ruolo dell'embargo sulla Siria

Le sanzioni alla Siria non fanno che aggravare la situazione. Le limitazioni non riguarderebbero formalmente gli aiuti umanitari, ma di fatto l'embargo complica l'importazione di medicinali e di pezzi di ricambio per i macchinari medici. Considerato il “doppio uso”, sanitario e militare che in teoria potrebbero avere, questi aiuti vengono bloccati.

Le difficoltà economiche della sanità

La carenza di contributi economici, sia statali che privati, rende quasi impossibile per gli ospedali rispondere adeguatamente ai bisogni di tutta la popolazione. La fascia di popolazione più povera è la più colpita, proprio perché non è in grado di sostenere le spese per le cure mediche.

Il rischio di epidemie

Le gravi condizioni in cui si trovano i servizi sanitari di base, la difficoltà di accesso all'acqua, all'energia e ai servizi igienici rendono elevata la possibilità dello scoppio di epidemie legate all'acqua.

Cure mediche per le vittime della guerra

Come raccontare sette (7!) anni di guerra? Immaginate questo: ogni bimbo siriano con meno di dieci anni non conosce altro che una vita in fuga, in un campo profughi o nascosto altrove quando i cieli fanno bum! Le madri sono spesso sole. I mariti combattono. O sono morti al fronte. O sono disertori in fuga. Sulle spalle delle donne, la responsabilità di resistere. Per sopravvivere servono un tetto, cibo, vestiti, acqua, un lavoro. E ospedali e medicine anche sotto embargo: con alcuni prodotti chimici si potrebbero fabbricare bombe. Certi farmaci li trovi solo al mercato nero. Se te li puoi permettere.

Obiettivo del progetto di AVAID

L'obiettivo del progetto è racchiuso nel titolo: “Ospedali aperti”. Aprire le porte di tre ospedali privati no profit, due a Damasco e uno ad Aleppo, al maggior numero di pa-

zienti indigenti che, altrimenti, non potrebbero pagare le cure di cui hanno bisogno. Dal trattamento di patologie complesse a quello delle malattie più banali che, in guerra, possono uccidere quanto i fucili. I tre ospedali sono l'Ospedale Italiano e il St. Louis a Damasco, il St. Louis di Aleppo. Tre strutture individuate in virtù della loro capacità di offrire servizi di alto livello e in tutte le specializzazioni mediche. Attualmente esse dispensano servizi pari a meno della metà delle loro potenzialità, a fronte di un bisogno sempre crescente da parte della popolazione delle due città. Il progetto di AVAID e AVSI punta a potenziare le attività delle strutture fino al 90% delle loro capacità, quindi agevolando l'accesso della popolazione alle cure sanitarie e assicurando ai pazienti più indigenti cure ospedaliere e ambulatoriali gratuite.

Che cosa faremo

- Cure mediche gratuite e di qualità a chi non può permettersene.
- Nuove apparecchiature mediche agli ospedali (TAC, respiratori artificiali, elettrocardiografi, endoscopi, ecc.)
- Ristrutturazione di alcuni spazi che necessitano di interventi migliorativi come gli impianti idrici, elettrici e di riscaldamento.
- Nuovo software gestionale per i tre ospedali, con l'obiettivo di metterli “in rete” e consentire lo scambio di informazioni in tempo reale.
- Formazioni tecniche per i medici siriani focalizzate sui loro bisogni più urgenti (per esempio molti hanno chiesto corsi di aggiornamento per la chirurgia della mano).

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Uganda, un Paese in costante difficoltà

La popolazione ugandese, secondo una stima del 2013, ammonta a circa 35 milioni di abitanti e il 50% di essi ha un'età inferiore ai quindici anni. Il Paese, analogamente a quasi tutta l'Africa, ha visto una rapida crescita demografica a partire dai primi decenni del secolo scorso, quando l'Uganda contava non più di due milioni di abitanti. Le cause di questo aumento sono da ricercarsi nella diminuzione del tasso di mortalità, prima elevato a causa delle numerose malattie tropicali e dell'assoluta scarsità di cure mediche. Il tenore di vita della popolazione è basso. Lo attestano sia i dati economici - il PIL (prodotto interno lordo) pro capite è pari a circa 1'400 dollari - sia i dati demografici. La mortalità infantile è attualmente superiore al 6% e l'aspettativa di vita è pari a circa 54 anni. Negli ultimi anni sia l'una che l'altra percentuale hanno fatto comunque registrare dei miglioramenti. Malaria, infezioni respiratorie e diarrea rimangono la principale causa di morte per bambini con meno di cinque anni. Ventimila bambini ogni anno continuano a contrarre l'Hiv dalle proprie madri. Quasi la metà dei due milioni di orfani dell'Uganda è stata causata dall'Aids.

UGANDA – SUD SUDAN

Scuola, luogo di accoglienza

Giovani della tribù Acholi e rifugiati sudsudanesi insieme con un futuro



Uganda al collasso. Un milione di rifugiati dal Sud Sudan

Sentirsi accolti, amati, guardati è uno dei desideri più grandi del cuore di ogni uomo. A maggior ragione se si ha un passato difficile, drammatico, tragico. Come quello delle migliaia di persone fuggite dal Nord dell'Uganda verso il Sud del Paese trent'anni fa che oggi vivono in un'enorme baraccopoli alla periferia di Kampala. O come le migliaia di rifugiati giunti in Uganda in fuga dal conflitto nel giovane Stato del Sud Sudan.

È proprio questo desiderio di accoglienza che ha portato, una decina di anni fa, alla fondazione a Kampala di due scuole, la Luigi Giussani Pre Primary and Primary School e la Luigi Giussani High School.

“Tutto nasce dal conflitto civile iniziato nel 1986 nel Nord del Paese – ci racconta Matteo Severgnini, responsabile delle due scuole –, quando Joseph Kony e il suo Lord's Resistance Army hanno deciso di destituire il neo-eletto presidente ugandese avvalendosi del contributo della tribù Acholi (una delle più grandi tribù del Nord Uganda). Solo una parte della popolazione aveva aderito alla chiamata alle armi dell'LRA. Chi non ci stava è stato ucciso, rapito, sfruttato. In tre anni oltre 200mila persone sono state ammazzate, 20mila bambini sono stati rapiti per farne dei “bambini soldato” e 15mila donne sono state prelevate per farne soldatesse oppure schiave sessuali dei soldati”.

Siamo all'inizio degli Anni '90 e proprio in quel periodo l'Uganda compare sulla ribalta internazionale a causa dell'enorme propagazione del virus dell'HIV.

Esatto. E la causa è proprio da ricercare nella promiscuità tra i soldati e le donne acholi, che infatti cominciano a venir infettate e a morire. Chi non muore cerca di fuggire, compien-

do anche seicento chilometri a piedi per raggiungere la capitale Kampala, unica zona ritenuta sicura. E lo fa portandosi dietro tutte le sue ferite (dalla malattia al dolore per le persone che ha dovuto uccidere facendo la soldatessa). Giunte a Kampala, però, queste donne non vengono accolte. Anzi, vengono respinte, perché acholi ma soprattutto perché, a causa della loro malattia, sono spettri di loro stesse e vengono considerate “maledette”. Per questo si costruiscono una baraccopoli, ancora oggi chiamata “Acholi Quarter” e cominciano a spaccare pietre per sopravvivere (ricevendo meno di due dollari al giorno).

Poi, però, succede qualcosa...

Accade un incontro. Quello con un'infermiera ruandese, Rose Busingye, che capisce che prima ancora delle medicine che le ONG cominciano a distribuire (ma che le donne invece di prendere rivendono, perché non si ritengono più degne di vivere) queste donne hanno bisogno di essere guar-

date, amate, considerate per quello che sono e non per la loro malattia. “Noi tutti, dirà loro una volta, portiamo e siamo un valore infinito. Nessun male, nessuna uccisione, nessun virus può ridurre il valore che noi siamo”. Mai si erano sentite dire parole simili. Mai avevano incontrato qualcuno che volesse loro bene in questo modo. E allora hanno cominciato ad accettarsi, a lasciarsi curare, a vivere. Ad avere su loro stesse uno sguardo nuovo, di pietà.

Ed è proprio questo sguardo la scintilla di tutto.

Sì, perché cominciano e desiderare lo stesso per i loro figli e per i figli dei loro figli. Così istituiscono il “Meeting Point International” e, assieme a Rose, decidono di fondare due scuole. Come farlo, però, visto che non avevano un soldo? Si mettono a costruire collane di carta riciclata e tramite AVAID e il suo partner italiano AVSI cominciano a venderle in tutta Europa. Nel giro di pochi anni (siamo attorno al 2007) ne vendono circa 48mila e hanno quindi i soldi per partire. Così nascono le due scuole. Due luoghi, come desideravano le donne acholi, di accoglienza e di scoperta di se stessi. Cioè sostanzialmente delle scuole vere. Dove gli allievi non vengono picchiati (come invece avveniva allora in tutte le altre scuole del Paese, perché la cultura ugandese considerava l'educazione possibile soltanto attraverso il terrore).

Qual è oggi la realtà di queste due scuole?

Grazie al sostegno di AVAID e di altri partner, oggi possiamo contare circa 500 allievi alla scuola primaria (la maggioranza proveniente dalla baraccopoli acholi) e oltre 520 alla secondaria. Il tutto con una sessantina di professori tutti ugandesi. Abbiamo costruito, oltre alle scuole, un campo da calcio e uno da basket, un luogo in cui mangiare, e molto altro. E ora, grazie alla nuova raccolta fondi, vorremmo costruire anche una biblioteca e comprare dei tavoli per l'asilo.

Come dicevamo all'inizio, i vostri studenti non sono soltanto rifugiati interni (gli acholi, appunto) ma vi sono anche sud sudanesi.

Attualmente c'è una decina di studenti sud sudanesi scappati dal loro Paese per motivi politici o lavorativi. Condividono l'esperienza della maggioranza dei nostri studenti fuggiti o costretti a lasciare la loro terra natia per la tragedia della guerra civile iniziata nel 1986. Per i nostri amici acholi questa è un'esperienza bellissima e molto arricchente: accogliere persone di un altro Paese, loro che non sono stati veramente accolti quando ne hanno avuto bisogno.



A lezione per avere un futuro

Gregorio Schira

UGANDA – SUD SUDAN**Questo posto è la mia casa****Luoghi di speranza per migranti, studenti e famiglie degli slum e dei campi profughi**

Tra gli studenti della L. Giussani High School anche diversi sudsudanesi

Rose Busingye, direttrice del Meeting Point International di Kampala e fondatrice delle “Luigi Giussani Pre Primary and Primary School” e “Luigi Giussani High School”, lavora da oltre venticinque anni nelle periferie più povere della capitale con un unico obiettivo: che almeno una di queste persone, spesso sole e abbandonate dalla famiglia e dalla società, possa riconoscere il proprio valore infinito. “Perché - dice Rose - quando una persona scopre se stessa, capisce il proprio valore infinito, tutto ciò che la circonda acquista significato. La cosa più importante è scoprire che non siamo definiti dal nostro limite”. Questa è la casa, un luogo dove sono abbracciato con e per tutto il mio niente. Incondizionatamente.

È quanto ciò che AVAID e AVSI con i loro partners locali cerca di comunicare ai milioni di rifugiati che continuano ad arrivare nel Nord del Paese dal Sud Sudan e ai milioni che da anni arrivano a Kampala in cerca di un posto dove potersi sentire a casa.

L'intervento di Odong

Qualche tempo dopo l'apertura delle due scuole, che vanno dall'asilo al liceo, arriva il giorno dell'inaugurazione ufficiale. Di fronte all'assemblea degli studenti, dei professori e degli ospiti invitati per l'occasione, Odong, uno studente di terza liceo, si avvicina al microfono. “Voglio soltanto dire una cosa. Questo posto non è una scuola”. Rapide occhiate tra i professori, che temono il peggio. **Ma Odong continua: “Non è una scuola, perché questo posto è casa mia. Qui infatti sono atteso, guardato e amato in ogni istante. È per questo che al**

matino non cammino ma corro per venire qui.” Il direttore Matteo Severgnini prende la parola appena dopo. È esterrefatto, dimentica di leggere il discorso, ripete solo: “Odong ha ragione! Questa è innanzitutto una casa per tutti noi”.

Obiettivo finale del progetto è ridonare speranza ai giovani, rifugiati o

figli di migranti, attraverso un percorso educativo appassionante nel corso del quale essi possano crescere, e scoprire se stessi e le proprie potenzialità.

Che questi ragazzi possano incontrare un luogo, una “casa” che permetta loro di fare esperienza di ciò che significa essere accolti e voluti bene, ogni giorno.

Le aree di intervento: il campo profughi di Lamwo e lo slum di Kireka

Il campo profughi di Lamwo, ubicato nel Nord del Paese, ospita al momento oltre trentamila rifugiati sud sudanesi, di questi il 70% sono bambini e giovani sotto i 18 anni. È impressionante osservare come la popolazione locale si sia messa a disposizione per ospitare nei propri cortili la popolazione rifugiata. Ad ogni nucleo familiare bisognoso è stato donato un appezzamento di terreno affinché potesse avere una casa e la possibilità di coltivare il cibo necessario per il proprio sostentamento.

L'intervento al Nord sarà rivolto a una cinquantina di giovani tra i 14 e i 24 anni che hanno desiderio di imparare tecniche di coltivazione agricola intensiva, più adatta a piccoli appezzamenti di terreno e più redditizia.

La seconda area di intervento è quella dello slum di Kireka, alla periferia di Kampala, la capitale ugandese. Esso è conosciuto anche con il nome di “Acholi Quarter” perché i suoi abitanti sono in gran parte Acholi (tribù originaria del Nord Uganda), migrati nella capitale a

causa della ventennale guerra civile conclusasi meno di dieci anni fa. **Il progetto è dunque destinato ad una considerevole parte dei ragazzi e delle loro famiglie che abitano in questo slum.** Oltre cinquecento ragazzi che frequentano la scuola primaria beneficeranno degli interventi di miglioramento infrastrutturale, di formazione professionale degli insegnanti e della fornitura di materiale scolastico e attrezzature. Altri cento ragazzi della scuola professionale Cowa Vtc riceveranno delle borse di studio per i corsi di carpenteria, costruzioni, agricoltura moderna, estetica e parrucchiera.

Inoltre il Meeting Point International darà la possibilità a cento giovani orfani di essere accompagnati nel loro percorso scolastico tramite appositi educatori che li seguiranno nel doposcuola oppure questi ragazzi potranno frequentare dei corsi di formazione in apprendistato presso piccole industrie locali. In totale il progetto coinvolgerà circa 3'500 persone.

Che cosa faremo

- Per gli studenti del campo profughi di Lamwo: corsi di formazione professionale di agricoltura intensiva, orticoltura e agricoltura urbana.
- Per gli studenti delle scuole Luigi Giussani: corsi di didattica e lezioni con obiettivi specifici (educazione fisica, igiene personale, corsi di recupero); fornitura di materiale scolastico; preparazione dei pasti; borse di studio. Per gli insegnanti: incontri per area, in cui gli insegnanti programmano la didattica; percorsi di auto valutazione, al fine di monitorare e migliorare la preparazione personale, l'efficacia della propria didattica e il cammino educativo in corso. Ristrutturazione della scuola: sistema idraulico, fornitura di banchi e mobili, tinteggiatura delle classi.
- Per gli studenti del Centro di formazione professionale Cowa Vtc: borse di studio; corsi d'informatica. Per gli insegnanti: incontri per area in cui gli insegnanti programmano la didattica; percorsi di autovalutazione, al fine di monitorare e migliorare la preparazione personale, l'efficacia della didattica e il cammino educativo in corso. Ristrutturazione della scuola: macchinari per nuovi corsi di formazione in agricoltura e catering.
- Per i bambini della Welcoming House del Meeting Point International: corsi di aiuto allo studio pomeridiano; borse di studio.
- Per giovani: borse di formazione professionale in apprendistato.

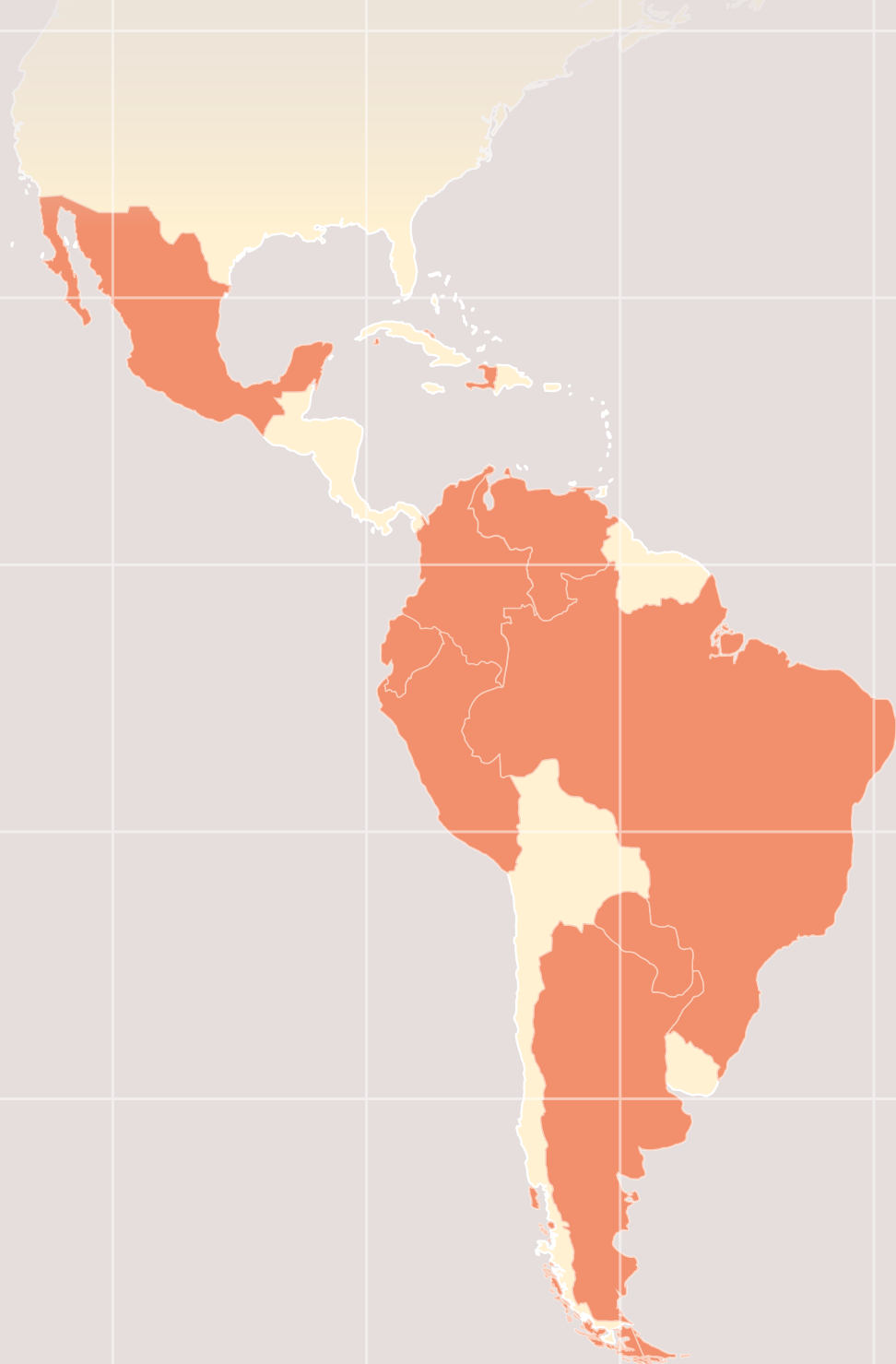
Sostieni AVAID**conto postale****65-731045-7**intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

I progetti di AVSI e AVAID nel mondo

30  PAESI

149  PROGETTI

 PAESI DOVE AVSI E AVAID
REALIZZANO I LORO PROGETTI



80 AFRICA

41 AMERICA LATINA E CARAIBI

6 ASIA

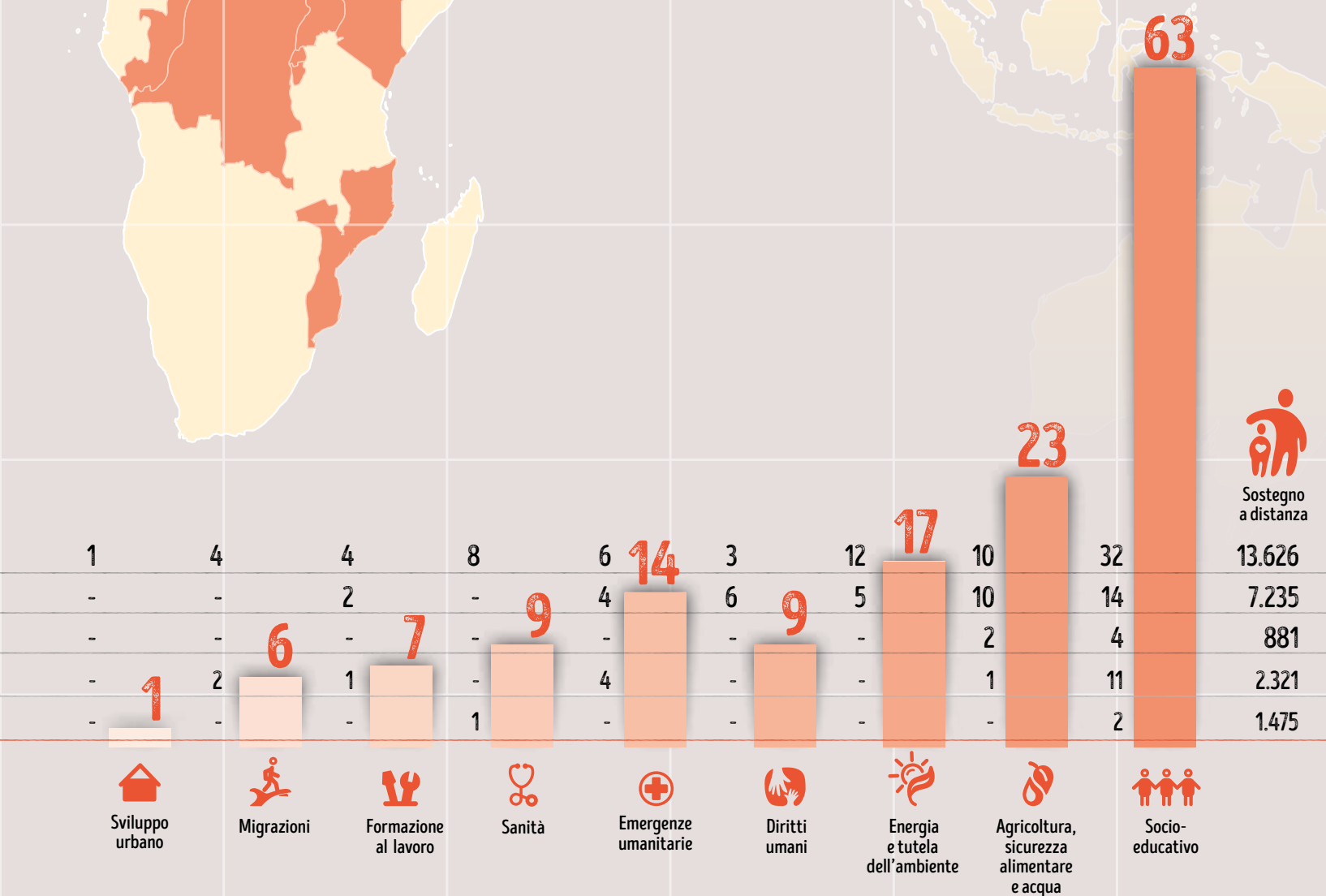
19 MEDIO ORIENTE

3 ESTEUROPA

NUMERO PROGETTI

Araid

SVIZZERA





L'impegno nel mondo

Fondazione AVSI, con le sue ONG partner tra cui il socio fondatore AVAID, opera nel mondo in diversi ambiti: socio-educativo, sviluppo urbano, sanità, formazione al lavoro, creazione di posti di lavoro, microimprenditorialità, agricoltura, sicurezza alimentare, acqua, energia, tutela dell'ambiente, emergenze umanitarie, migrazioni, diritti umani. Fondazione AVSI raggiunge ogni anno oltre 2,6 milioni di beneficiari diretti. Le esperienze maturate nei diversi settori in quarantacinque anni di storia costituiscono il patrimonio del Knowledge Center di Fondazione AVSI, il Centro che sistematizza la documentazione prodotta in occasione dei vari progetti e favorisce l'approfondimento dei temi dell'Agenda 2030 ("Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU), collaborando con diverse università, e organizzando incontri e seminari.

NEW YORK

Rifugiati, aiuto allo sviluppo e sicurezza

L'intervento all'ONU di Giampaolo Silvestri, segretario generale AVSI

Mentre la comunità internazionale è al lavoro per redigere il "Global Compact" su migranti e rifugiati, il dibattito pubblico si polarizza tra chi apre all'accoglienza e chi invece teme i continui nuovi arrivi e chiede garanzie di sicurezza.

A partire dalla sua decennale esperienza internazionale in progetti per migranti e rifugiati, la Fondazione AVSI, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri italiano e della Cooperazione Internazionale, il 20 settembre 2017 ha promosso un tavolo di discussione in occasione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per presentare il suo approccio concreto al tema.

Alla presenza di ministri degli esteri di Paesi di Africa e Medio Oriente (Libia, Tunisia, Niger, Uganda, Kenya) sono state condivise analisi ed esperienze di collaborazione tra soggetti diversi: società civile, settore privato, autorità locali e nazionali. Questo l'intervento di Giampaolo Silvestri, segretario generale di AVSI.

"La forza del titolo di questo incontro "Refugees and migrants. Ideas and best practices between development cooperation and the need for security", sta nel fatto che contiene due termini che il dibattito oggi sembra considerare in contraddizione. L'obiezione sottintesa suona così: perché aiutare i Paesi dai quali in alcuni casi sono venuti criminali o terroristi che colpiscono a morte le nostre città, seminando il panico e incrinando la fiducia reciproca? Non sono risorse buttate via, sprecate?

Noi oggi qui, insieme ad autorità internazionali e a figure della società civile e dell'impresa, vogliamo provare a documentare che no, le due voci non sono in contraddizione. Al contrario: la cooperazione allo sviluppo e la domanda di sicurezza procedono insieme, sono due dati che si "illuminano" a vicenda. Ogni euro o dollaro, impegnato nel primo ambito (aiuto allo sviluppo), quando ben impostato, trasparente e corrispondente al bisogno reale, è un investimento per la sicurezza che chiedono i cittadini, e giustamente pretendono che sia loro garantita.

Ma questo non vorrei dirlo in teoria, ma partendo da dei casi concreti.

Contro il "talent show" dei disperati

Il Washington Post ha raccontato la storia di una ragazzina, Ayan, che vive nel campo profughi di Dadaab in Kenya e che con altri 5'000 coetanei ha partecipato a una selezione proposta da un'università canadese. In palio 16 - sottolineato 16 - "scholarship" in Ca-



Si stimano tredici milioni di rifugiati a causa del conflitto in Siria

nada. E non solo: in palio per loro anche la cittadinanza canadese. Nell'articolo si dettagliava la fatica e l'ansia di questa ragazzina, tutta concentrata a superare i colloqui di selezione, in una gara quasi crudele. **Soprattutto si definiva questa selezione "the only way out" da un destino segnato, quello nel campo profughi dove era nata e dove non aveva speranze di cambiamento.**

Per lei delle due l'una: o vinco questo "talent show dei disperati" o sono destinata ad una vita di stenti in un pezzo di terra arida senza sbocchi, senza tempo, senza presente né futuro. Da quel Campo, Dadaab, sono venuti alcuni terroristi del commando che ha colpito l'università di Garissa nel 2015 causando la morte di 148 studenti. Quel campo presenta le condizioni ideali per reclutare giovani dispera-

ti e trasformarli in estremisti violenti, terroristi. Hanno qualcosa da perdere i giovani che vivono là? Qual è l'alternativa?

Educazione e lavoro per la sicurezza

Il punto è tutto qui: la possibilità di scegliere tra due alternative. Parto dall'esperienza di AVSI che è sul terreno in trenta Paesi, a contatto costante con la vita quotidiana di persone definite tecnicamente "vulnerabili" e che, concretamente significa, non hanno le scarpe, non hanno pasti regolari o sufficienti, vivono in situazioni di provvisorietà, non hanno sempre un rifugio dove ripararsi, ma soprattutto non vedono vie di uscita.

Questa situazione si combatte per noi con due strumenti: educazione e lavoro. I due vanno sempre insieme. Ecco degli esempi.



Campo profughi di Marj El Khock, nel sud del Libano



Rifugiati del Sud Sudan in Uganda

Kenya, terra di rifugio

329 bambini (8-15 anni) hanno iniziato o ripreso la scuola “persuasi” dai loro coetanei scout nel 2017. Questo è un impatto non previsto nell’ambito di un’attività di creazione di gruppi scout che ha raggiunto 1’463 ragazzini di Dadaab, sia del campo che della comunità locale grazie a diversi progetti finanziati da Bureau of Population, Refugees and Migrants (BPRM), U.S. Department of State.

Sempre qui abbiamo rintracciato 195 insegnanti formati da AVSI a Dadaab negli ultimi anni (fondi UNICEF, EU, BPRM) che sono rientrati in Somalia: tutti lavorano, il 36% come insegnanti. Il 92% dei giovani che hanno frequentato la nostra scuola di formazione professionale St. Kizito Vocational Training Institute di Nairobi nel 2015 lavora o ha proseguito gli studi.

Questi dati non sono un dettaglio se si pensa a un recente studio che analizza il percorso verso la deriva dell’estremismo violento dei giovani africani e individua nella marginalizzazione, nella lontananza da ambienti accoglienti e nella mancanza di lavoro e infine nella sfiducia verso le istituzioni gli ambiti dove matura la decisione di entrare nei gruppi violenti.

Libano, terra di transito

Il giornale “Al Monitor” ha raccontato nei giorni scorsi la storia di Khaled: un ingegnere di 30 anni di Daraa (Siria) era in Libano dal 2012 e dal 2014 risiedeva nel villaggio di Kfar Dines nella Valle della Bekaa. Grazie a un progetto di “Cash for work” promosso da AVSI ha potuto lavorare in Libano in anni in cui avrebbe rischiato di bruciare il suo tempo o scappare all’estero, oltre il mare, lontano e quindi non tornare più. Il lavoro, per quanto semplice, gli ha permesso anche di conoscere da vicino i libanesi e di farsi conoscere, in un momento in cui le tensioni sono alle stelle, di favorire processi di conoscenza reciproca, di superamento di pregiudizi.

Quale educazione?

In questi casi educazione e lavoro vanno sempre insieme. Ma attenzione: di educazione parlano in tanti. Anche i reclutatori del terrore investono nella formazione delle reclute. La differenza si gioca nel tipo di educazione che abbiamo in mente, nei contenuti e nei confini.

Educazione per noi è costruire strutture e forme di accompagnamento della persona, dall’età prescolare fino all’età adulta, di istruzione ma non solo. Insegnare a leggere e scrivere non basta, l’educazione è qualcosa di più articolato e radicale, di inclusivo e di qualità. Noi crediamo che significhi mettere in moto un processo per cui la persona scopre che la realtà può avere in serbo qualcosa di positivo, che l’altro che può essere diverso per cultura, tradizione, religione, ma non è mai da guardare come ostacolo, ma come un bene, un dato positivo, e quindi va rispettato e accolto. Si tratta di un processo che innesci una volontà di seguire un progetto di crescita, di riscatto delle situazioni più difficili, di fiducia nel proprio valore e unicità. Ma questo percorso di educazione e formazione (compresa la formazione professionale), diventano sterili se alla fine non prevedono un effettivo inserimento lavorativo.

L’educazione senza sbocco lavorativo genera senso di ingiustizia, frustrazione, rabbia, voglia di rivalsa. Anche violenta. In modo speculare anche il lavoro ha bisogno di educazione. Per restare al passo con lo sviluppo e con la competizione, per evitare il rischio del fiato corto, la formazione al lavoro diventa una condizione indispensabile per una crescita continua di motivazione e miglioramento.

Questo binomio è il più grande investimento in termini di sicurezza.

Non istantaneo, ma a lungo termine. La stagione che viviamo infatti chiede nei Paesi minacciati da terrorismo misure immediate certo (barriere contro il terrore, collaborazione tra servizi di intelligence, servizi di polizia...), ma da sole queste non bastano. Bisogna guardare a dopodomani. C’è bisogno di investimenti sul lungo periodo.

No alla dispersione del capitale umano

Questo duplice impegno (investire in educazione e lavoro) va giocato lungo tutto il percorso di chi si mette in viaggio. Appunto nelle tre tappe già indicate: nei Paesi di origine, di transito e di arrivo. Non so in quale delle tre tappe si giochi la partita più difficile. Forse la più sfidante è quella oggi che viene chiamata “aiutarli a casa loro”, prima cioè che i migranti decidano di partire. Non è solo una questione da intendersi come un modo per tenere rifugiati e profughi più lontano possibile dai nostri confini europei.

Ma si tratta ancora una volta di avere lo sguardo capace di attraversare il tempo. Se Ayan va in Canada (per riprendere la vicenda raccontata dal Washington Post), e lei è tra le studentesse più promettenti del campo profughi, chi ricostruirà il suo Paese? Su quale capitale umano si potrà appoggiare il Kenya?

Se dalla Siria i medici, gli insegnanti, gli ingegneri, gli infermieri, se ne vanno tutti oltre oceano o nel Nord Europa, chi ricostruirà la Siria appena la guerra finirà?

Se ci sono più medici ugandesi a Londra che in Uganda, abbiamo un problema sia in Uganda che a Londra.

In tutta la vicenda delle migrazioni abbiamo dimenticato che si tratta di una moneta a due facce: da una parte come accogliere i migranti nei Paesi di arrivo, nel rispetto della loro storia, dei loro diritti, dei loro bisogni; ma dall’altra c’è anche il tema del capitale umano. Ci sono Paesi che hanno bisogno del loro capitale umano, non possono perdere quelli che potrebbero divenire i protagonisti della ripresa e dello sviluppo.

Il fenomeno delle migrazioni, intrecciato alla domanda di sicurezza, perciò va visto nella sua complessità.

Per questo noi ridiciamo che ogni spesa per la cooperazione allo sviluppo, in questa prospettiva, diviene un investimento di lungo periodo.

Noi siamo al lavoro, infaticabili e trasparenti, per questo.

Giampaolo Silvestri
segretario generale AVSI

**Fondazione
AVSI
1972-2017,
da 45 anni
al servizio
della persona**

Fondazione AVSI, ONG nata nel 1972, realizza progetti di cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione all’educazione. Cardine di ogni progetto è la difesa e valorizzazione della dignità della persona. Fondazione AVSI, con tutte le ONG partner, tra cui AVAID, lavora per favorire uno sviluppo sostenibile e duraturo, anche nelle situazioni di emergenza. A tale scopo si impegna in progetti che puntano agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, previsti dall’Agenda 2030, e nei quali la persona, con la sua famiglia e comunità, è accompagnata a diventare protagonista di sviluppo. Per questo AVSI investe le sue energie anche nella valorizzazione delle organizzazioni della società civile. Il suo metodo d’intervento s’ispira alla Dottrina sociale della Chiesa cattolica.

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Kibera, l'inferno di Nairobi

Kibera è una delle baraccopoli più grandi dell'Africa. Ci vivono diverse centinaia di migliaia di persone, tutte in case fatte di niente. Fango, e legno come muri, lamiera ondulata come tetto.

A Kibera non ci sono servizi, non c'è acqua potabile, non c'è corrente elettrica, la spazzatura è ovunque.

Quando piove il fango si trascina dietro di tutto. I bambini nascono e vivono in un clima di estrema violenza. Poter frequentare una scuola è una grandissima opportunità di crescita e sviluppo.

Personale e per un intero Paese.



KENYA

La gente chiede pace e sviluppo

Il dramma delle elezioni e le ripercussioni sui progetti di AVAID e AVSI



Lo slum di Kibera a Nairobi è spesso teatro di scontri nel periodo elettorale

Le elezioni nazionali dell'8 agosto scorso, avevano assegnato la vittoria all'attuale presidente Uhuru Kenyatta con il 54% dei voti, con la conseguente sconfitta del candidato all'opposizione, il 72enne Raila Odinga, fermo al 45%. Dopo l'annuncio dell'esito, Odinga non ha ritenuto legittima la vittoria di Kenyatta, sono seguite proteste e scontri violenti.

La comunità internazionale (African Union, UE, USA) aveva invece riconosciuto la regolarità del processo elettorale ed invitato Odinga a ricorrere alle procedure legali per far valere le proprie ragioni. Così è stato: per la prima volta per il Kenya e l'Africa, la Corte Suprema ha accolto alcune obiezioni e annullato le elezioni presidenziali (mentre quelle dei membri del parlamento, dei governatori delle 44 Contee e dei consiglieri di contea, rimanevano valide e confermavano un'ampia vittoria alla coalizione del presidente Kenyatta).

Ma il dieci ottobre Raila Odinga ha comunicato che non si sarebbe presentato alle nuove elezioni il 26 ottobre, poiché non sono state accolte le sue richieste di modificare procedure e membri della Commissione elettorale. Quindi Uhuru Kenyatta è stato confermato presidente con il 98% dei consensi, ma l'opposizione non ne ha riconosciuto la legittimità. C'è dunque il rischio che prosegua il braccio di ferro tra le parti, ma soprattutto che in futuro il malcontento e il rancore in una parte della popolazione trovino sfogo in modo violento.

Tutto questo accade nel Paese leader dell'Africa Orientale a livello economico (crescita del PIL di oltre il 5% dal 2007), commerciale (dal porto di Mombasa passano le merci che raggiungono Uganda, Rwanda, Bu-

rundi, Congo, Sud Sudan) e geopolitico (3'600 militari del Kenya si trovano in Somalia, stato definito "fallito", in guerra civile dal 1992). In un contesto di grave crisi istituzionale nell'area, si pensi alla Somalia, al Sud-Sudan, al Burundi, il Kenya "deve" rimanere stabile. Tale stabilità non è solo auspicata dalla comunità internazionale, ma fortemente richiesta dalla popolazione.

Questa lunga campagna elettorale, iniziata oltre un anno fa, ha di fatto bloccato nuovi investimenti produttivi, che erano in forte crescita a Nairobi e a Mombasa, e ridotto il turismo sulle incantevoli spiagge della costa e nei parchi naturali tra i più belli d'Africa. **Nello slum di Kibera, uno dei più grandi del Continente, dove AVAID e AVSI sono presenti da decenni, e dove storicamente si concentrano gli scontri, molta gente è scappata, gli studenti non vanno a scuola. Inoltre le manifestazioni riducono gli introiti degli autisti dei matatu (i bus locali) e le opportunità di lavoro per i tanti lavoratori giornalieri.**

Questa situazione impedisce di dare un'opportunità a un milione di giovani che ogni anno aspira ad entrare nel mercato del lavoro, in un contesto dove l'economia formale (cioè con lavoratori con un regolare contratto di lavoro e prestazioni sociali) dà lavoro solo a tre milioni di persone, su una popolazione di 48 milioni (la metà sono minorenni) e che raddoppierà nel 2050. Inoltre l'instabilità non facilita la ricerca di una soluzione sostenibile al problema del mezzo milione di profughi sud-sudanesi e somali presenti nel paese, di cui 240'000 solo nel Campo profughi di Dadaab (aperto nel 1992 in seguito alla crisi somala). Non aiuta nemmeno ad affrontare la minaccia terroristica e dei nuovi attacchi di Al-Shabaab, avvenuti in questi

giorni, il gruppo terrorista tristemente famoso per l'attacco all'Università di Garissa nel 2015.

In questo contesto la maggioranza della popolazione vorrebbe lasciarsi alle spalle le elezioni e tornare a lavorare. Come Jane che, dopo un corso di "alfabetizzazione" finanziaria promosso da AVSI, ha deciso di mettersi insieme ad altre 78 donne per avviare una cooperativa di allevatori di mucche nella Contea di Meru, per la raccolta e la trasformazione del latte. **Come Lilian** che tra qualche mese dovrà cercare un lavoro dopo la formazione in auto-meccanica presso la Scuola di formazione professionale St. Kizito, secondo il modello svizzero di apprendistato, che ha permesso di trascorrere mesi presso i garage dell'impresa Simba Kolt che importa Bmw e Mitsubishi. Nella stessa scuola di formazione, Véronique, rifugiata, fuggita dal Burundi con due figli, sta seguendo un corso di catering che le permetterà di mettersi in proprio.

Si vorrebbe iniziare in pace il prossimo anno scolastico a gennaio 2018 nello slum di Kibera, dove Anthony Maina, il direttore della scuola primaria Little Prince sostenuta da AVAID, da settembre ha dovuto insegnare sette ore al giorno, sabato compreso, per finire il programma scolastico in tempo, prima che scoppiassero gli scontri post-elettorali. Ma anche questa situazione diventa un'opportunità per sfidare la capacità di uso della ragione e della libertà dei propri studenti, come testimonia Joakim Koech, direttore della scuola superiore Cardinal Otunga e della primaria Urafiki Carovana.

Andrea Bianchessi
Regional Manager AVSI,
ONG partner di AVAID



A Kibera si cresce in un clima di violenza

KENYA

Gli ultimi tra gli ultimi

Un fenomeno grave ma poco noto: i profughi di altri Paesi africani

Sono passati dieci anni dalla mia ultima visita in Kenya. Ci sono stato con il collega giornalista Valerio Selle che all'epoca non era ancora presidente di AVAID. Abbiamo realizzato dei servizi per il TG e per la rubrica per la quale ho poi iniziato a collaborare regolarmente, “Insieme”, un programma della RSI che presenta le ONG svizzere. L'estate scorsa la Corte Suprema keniana ha annullato le elezioni presidenziali. La tensione nel Paese è alta. Una situazione che colpisce anche il lavoro delle organizzazioni locali. **A pagarne le conseguenze sono soprattutto gli ultimi tra gli ultimi, ossia i rifugiati provenienti dai Paesi instabili che si affacciano sul Kenya.** Ho visitato il Paese in settembre, per alcuni reportages sulla costa. Poi mi sono fermato a Nairobi per un servizio sui profughi, appoggiandomi ad AVAID e AVSI, che con i loro trent'anni di presenza nel Paese continuano le loro attività nella capitale.

Andrea Bianchessi, regional manager di AVSI e riferimento di AVAID in Kenya, insieme ad Antonino Masuri e Giuseppe Valerio, entrambi volontari di AVSI e collaboratori di AVAID in Kenya, mi hanno organizzato diversi incontri con alcune famiglie di profughi. Devo ringraziare molto anche Kiarie Simon, responsabile del progetto, un ragazzo di 27 anni che a suo tempo ha beneficiato di un sostegno a distanza con AVAID. Oggi è lui che cerca le famiglie di rifugiati meritevoli di aiuto.

In Kenya vi sono dei grandi campi profughi, tra cui Kakuma e Dadaab, che ospitano rispettivamente 183'542 e 240'595 persone. Inoltre quasi 65'000 richiedenti asilo vivono nella capitale Nairobi. Spesso si ammassano in quartieri-ghetto come Githurai. Tra le varie persone incontrate



Lole, fuggita dal Congo, rifugiata a Nairobi

ricordo Isaac, padre di una grande famiglia, rifugiato del Congo. Per sbarcare il lunario vende teli di stoffa. Mi sono chiesto come fa a mantenere tutti. Antonino mi ha risposto con quell'aria di chi sa, suo malgrado: “Qui si saltano i pasti. Solo così si tira avanti.”

Sono stato alla scuola di apprendistato di AVSI e AVAID, il “St. Kizito Vocational Training Institute”, che accoglie numerosi rifugiati. Tra gli studenti di meccanica d'auto, Jacob, proveniente dal Sud Sudan racconta: “Sono riuscito dopo diversi anni a lasciare il campo profughi di Kakuma. Da sette anni sono lontano dal mio Paese. Là non c'è una vita. C'è solo violenza. Non penso che potrò mai tornare. Non ho nemmeno idea dove siano gli altri componenti della mia famiglia.” Iniziare un apprendistato, è il primo passo per integrarsi e cominciare una nuova vita in Kenya.

Una storia simile è anche quella di

Gatbel, studentessa di informatica, fuggita dalla guerra in Sud Sudan. Una ragazza bellissima che non ti guarda negli occhi. Sembra che metta a fuoco solo lontano e si spegne appena finisce di parlare. Guardo Antonino. Pensiamo la stessa cosa: chissà quante ne ha passate prima di arrivare qui. Le fughe dai luoghi in guerra hanno un prezzo e per una donna il prezzo è facilmente quello della violenza.

Tra gli altri ragazzi intervistati non dimenticherò nemmeno Sandrine. È una ex-collega giornalista della radio del Burundi. Mi ha parlato del suo lavoro prima di scappare in Kenya, sette anni fa. Mi ha colpito molto questa sua frase: “Quando lavoravo alla radio, mi era capitato di parlare dei rifugiati, ma non ci avevo mai dato tanto peso. Poi quando sono diventata io stessa una rifugiata, in fuga dal mio Paese, ho finalmente capito che cosa significa. Non si è solo rifugiati fuori, ma si è soprattutto rifugiati dentro. Dentro di te qualcosa si spezza. È difficile venirne fuori. Oggi cerco di aiutare altri rifugiati come me ad uscire dal silenzio e a cercarsi una nuova vita.” Sandrine sta seguendo un corso di apprendistato per diventare cuoca, il mestiere che vorrebbe fare a Nairobi. Me lo dice un po' in francese, un po' in inglese. Il francese si è arrugginito, come i ricordi del suo passato, mentre l'inglese, la lingua ufficiale del Kenya e lo swahili, stanno prendendo il sopravvento, quasi a testimoniare che oggi lei è questa, e la lingua esprime la sua nuova identità.

Le faccio gli auguri. Sapendo che io sto per tornare in Svizzera e continuerò a fare quello che ho sognato di fare, mentre lei dovrà reinventarsi. Mi solleva però sapere che ad aiutare anche Sandrine c'è AVAID.

Vito Robbiani, videogiornalista

Brigitte, sette figli, prostituta per pagare 37 franchi d'affitto

Abbiamo visitato anche una famiglia monoparentale. Brigitte fa crescere sette bambini e uno in pancia, di cui ignora chi sia il padre. Sono scappati dal Congo cinque anni fa. Per campare e pagare i 4'000 scellini kenioti d'affitto mensile (circa 37 franchi) è costretta a prostituirsi.

Il primissimo aiuto di AVAID è stato quello di assicurarsi che il più piccolo, Pascal, potesse frequentare la scuola. Dice Antonino Masuri: “L'aiuto che noi diamo a queste famiglie è innanzitutto la possibilità di poter andare a scuola. Spesso per questi bambini la divisa scolastica è l'unico vestito che hanno. Ci vivono sette giorni e ci dormono sette notti. Ma per noi è importante innanzitutto offrire una possibilità di dignità. Anche un povero ha un desiderio di bellezza e di giustizia.”

La figlia più grande, Lole, ci mostra con orgoglio le medaglie che ha vinto ai tornei di calcio.

Malgrado ciò, ci dice che: “Vivere in Kenya è terribile. Quando giochi con gli altri, sei sempre il rifugiato, e ti indicano come quello che è venuto nel loro Paese a rubargli il cibo. Qui non ti senti un essere umano...”

AVAID sta cercando un contributo per migliorare la formazione di sarta della mamma, e garantire così delle entrate sicure, senza dover usare altri espedienti.

(vr)

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Allievi a Kibera ripresi dalla videocamera di Vito Robbiani



**Un anno
intenso
Grazie
a tutti voi!**

Nel 2016 sono stati una trentina gli eventi e le iniziative a favore dei progetti di AVAID promossi dai numerosi volontari che nel corso dell'anno sostengono l'ONG. Incontri con testimonianze di chi opera o si è recato nei Paesi d'intervento, cene, aperitivi e concerti a scopo benefico, bancarelle con vendita di prodotti di artigianato realizzati dai beneficiari dei progetti e via dicendo. Sono alcune delle modalità di sostegno all'attività di AVAID. La maggior parte di queste iniziative si sono svolte nella Svizzera italiana, ma diverse anche oltre San Gottardo.

Il piccolo contributo che AVAID riesce a dare a coloro che si trovano in situazioni difficili e di bisogno, sia a livello materiale che di compagnia umana, è possibile unicamente grazie alla generosità e alla solidarietà di molti amici e donatori. AVAID ringrazia i suoi sostenitori, grandi e piccoli, e spera di averli ancora al suo fianco perché le situazioni e le persone che necessitano di aiuti sono sempre molte.

ATTIVITÀ AVAID

I progetti sostenuti nel 2016

Cinquemila persone nel mondo hanno usufruito dei fondi distribuiti



Mutuati, Kenya. Allievi della S. Riccardo Primary School, sostenuta da AVAID (foto C. Seitz)

Nel corso del 2016 AVAID ha potuto realizzare diversi progetti grazie a fondi pubblici e donatori privati raccolti specialmente nel corso del 2015 ed anche attraverso la Campagna "Profughi e noi. Tutti sulla stessa strada." Si stima che complessivamente circa cinquemila persone nel mondo abbiano potuto beneficiare dei contributi elargiti.

Con il contributo del **comune di Sorengho**, l'asilo, scuola elementare e media "Little Prince Primary School" nello slum di Kibera a Nairobi ha potuto realizzare diversi interventi di manutenzione come la sostituzione e la riparazione di banchi e sedie, la tinteggiatura delle aule, il ripristino di vari arredi.

Con il contributo del **comune di Bioggio**, sono invece stati realizzati dei corsi di formazione per i genitori degli allievi della "Little Prince Primary School", tutti residenti nella grande baraccopoli di Kibera, in modo da favorire le loro possibilità di lavoro e contribuire così ad un miglioramento della situazione economica. Con un apporto del **Cantone Ticino**, AVAID ha realizzato sempre alla "Little Prince Primary School" un sistema di approvvigionamento energetico mediante pannelli solari che ha abbattuto i costi del 60% permettendo al contempo una continuità nella fornitura di energia elettrica, un fatto piuttosto eccezionale nell'area dello slum.

Con contributi privati di un gruppo di sostegno di Ginevra è stato sostenuto il **St. Joseph's Hospital di Kitgum** in Nord Uganda, per l'acquisto di apparecchiature per il reparto di pediatria tra cui un ecografo.

Con altre donazioni private è stato

possibile acquistare un **autobus** per il trasporto degli studenti della "**Secondary School Card. Otunga**" a Nairobi. L'automezzo è stato costruito in loco dando così la possibilità di lavoro a diverse persone.

Con i fondi raccolti durante l'annuale Campagna di AVAID, denominata "Tende" annuale e con il contributo di alcune fondazioni sono stati sostenuti diversi interventi in Libano a favore dei **refugiati provenienti da Siria e Iraq**. In particolare si sono realizzate attività ricreative ed educative a favore dei bambini nel sud del Libano, come distribuzione di kit di beni di prima necessità per le famiglie o la fornitura di olio da riscaldamento per le "tendopoli" dei campi rifugiati. Inoltre con le donazioni raccolte in occasione del **concerto di beneficenza tenutosi al Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano** è stata fornita acqua po-



Kibera. Pisolino all'asilo della "Little Prince"

tabile per 2'600 persone del campo profughi di Marj El Khock nel sud del Libano, al confine con Siria e Israele. Il comune di Muzzano ha pure contribuito alla fornitura di acqua per lo stesso campo rifugiati.

I fondi raccolti durante la **Campagna Tende** sono anche serviti per le attività di **emergenza in Sud Sudan**, dove una guerra civile ha fortemente aggravato le già misere condizioni della popolazione locale mentre un contributo offerto da una famiglia è stato destinato in modo specifico per pasti per bambini. Un altro contributo ad hoc di **un gruppo di immobiliari** è stato utilizzato per **interventi di miglioria e un sistema di drenaggio alla scuola elementare Luigi Giussani nello slum di Kireka a Kampala in Uganda**.

Il 16 aprile 2016, un grave terremoto ha colpito l'Ecuador, nella zona di Portoviejo dove opera da quasi vent'anni CUET ("Corporacion Universitaria Estudio y Trabajo"), ONG partner del network della Fondazione AVSI. AVAID ha accolto la richiesta di aiuto e raccolto fondi per il ripristino di un **Centro educativo ad Agua Pato, piccola comunità rurale della Provincia di Manabi**.

AVAID ha inoltre contribuito alle attività scolastiche della **Scuola Agricola di Manaus in Brasile**, già partner da molti anni, che ha richiesto un supporto straordinario per la particolare crisi del Paese che ha ridotto contributi pubblici e privati.

Infine il progetto del Sostegno a Distanza, progetto cardine e in costante crescita dell'attività di AVAID, ha permesso di aiutare 550 bambini e le loro famiglie in Kenya e trenta ad Haiti.

KENYA

Uno in più in famiglia

Gioia e gratitudine tra chi fa l'esperienza del Sostegno a distanza

Adozioni a distanza per ringraziare del dono dei figli

Era l'8 dicembre del 2010 quando tornavamo da un viaggio un po' speciale in Colombia. Eravamo partiti in tre con nostro figlio di nove anni e rientravamo in quattro con una bella bambina di tre anni. Si concludeva così il nostro secondo percorso di adozione internazionale, con gran-



Eddy con i regali ricevuti dal Ticino

de gioia di tutti. Fu proprio durante il viaggio di ritorno a casa che decidemmo che bisognava contraccambiare in qualche modo al grande dono che ci veniva concesso. Ma in che modo?

Il pensiero allora è andato ad AVAID e ai padrinati a distanza in Kenya.

Decidemmo di attivarne due dal gennaio seguente, due padrinati per restituire una piccola parte dei nostri "gioielli" ricevuti. Karin e Eddy i loro nomi, che accompagnati dalle loro foto, ci giunsero dopo alcuni mesi, permettendo a tutta la famiglia di ammirarli e restare meravigliati per il grande progetto che poteva realizzarsi grazie ad una piccola nostra rinuncia.

Negli anni è stato bello aspettare le nuove foto, le loro letterine e le comunicazioni ufficiali sui progressi e sugli eventuali problemi dei ragazzi.

L'anno scorso Karin ha terminato gli studi e siamo stati felicissimi di sapere che aveva trovato un lavoro che le permette di sostenere la sua famiglia. Al suo posto abbiamo quindi avviato un altro padrinato per il piccolo Malik cui diamo il benvenuto tra noi, seppur soltanto nel pensiero.

Il prossimo passo vorrebbe essere una visita in Kenya per poterli abbracciare tutti, anche se non sappiamo quando questo nostro desiderio si potrà realizzare.

Gabriella e Aldo Ragusa,
Pambio-Noranco



Malik con mamma Farida

Che sorpresa! I videoauguri di Cindy dal Kenya

Io e mio marito Bruno lo scorso 26 agosto abbiamo festeggiato il nostro 20° anniversario di matrimonio e il mio cinquantesimo compleanno. Una festa meravigliosa che abbiamo condiviso insieme ai nostri parenti ed amici. Come desiderio avevamo chiesto a tutti di vestirsi come negli Anni '20 oppure '50. Inoltre niente regali ma bensì un momento artistico, una canzone, un ballo, una poesia insomma qualsiasi cosa. In più abbiamo pensato di aiutare l'associazione AVAID di cui facciamo parte dal 2014

essendo padrini di una splendida bimba del Kenya. Ebbene, a conclusione della nostra serata, con tantissima emozione abbiamo ricevuto un videomessaggio direttamente dal Kenya da parte della "nostra" Cindy Florence, la sua mamma, il suo cuginetto Denzel, la sua educatrice Eddah e un collaboratore, che ci auguravano felice anniversario e buon compleanno. Io e mio marito Bruno siamo rimasti senza parole. Emozionati, felici, meravigliati e con le lacrime agli occhi abbiamo ringraziato chi ha orga-



Cindy Florence

nizzato tutto ciò. Un ringraziamento speciale a Miranda Kola di AVAID, così gentile e disponibile, che ha fatto da tramite. **Volevamo semplicemente condividere questa gioia e darne testimonianza. Ci sentiamo fortunati e felici di poter aiutare questa bimba** che, sicuramente un giorno, andremo a conoscere personalmente in Kenya. Come siamo stati felici e sorpresi di aver constatato la generosità di tutti i nostri invitati. Bellissimi ricordi che resteranno per sempre nei nostri cuori.

Giovanna e Bruno Vassella,
Lodrino



I coniugi Bruno e Giovanna Vassella attornati da amici e parenti in festa

Il mio aiuto con meno di un caffè al giorno

Con meno di due franchi al giorno, 600.- franchi all'anno, una bambina/o o una ragazza/o in condizioni difficili dello slum di Kibera a Nairobi in Kenya può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da persone adulte nel suo percorso dove vive, tutto ciò grazie alla generosità di un amico (padrino/madrina), un gruppo, una famiglia, che lo aiuta a distanza.

Si tratta di un sostegno personalizzato, studiato proprio per quel bambino che punta a coinvolgere anche la sua famiglia affinché diventino insieme protagonisti di cambiamento per la società e il luogo in cui vivono.

I bambini di Kibera sono seguiti in loco da operatori professionisti di AVAID-AVSI o di organizzazioni partner che individuano i bambini da sostenere, organizzano la gestione dei contributi, lo svolgimento delle attività, la formazione degli educatori e la preparazione degli aggiornamenti. Quest'amicizia si stabilisce tramite la consegna della scheda personale del bambino e la descrizione del progetto nel quale è inserito subito dopo l'adesione. Inoltre, nel corso dell'anno, i sostenitori ricevono aggiornamenti sul progetto, letterine e disegni del bambino. Sempre tramite AVAID e AVSI è possibile andare a trovare il bambino/a e inviare della corrispondenza (lettere o cartoline).

**Sostieni
AVAID**

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Un Paese in crisi

In occasione dei 300 anni dell'«Aparecida», la Madonna così tanto venerata in Brasile, papa Francesco ha rivolto un pensiero particolare al Paese e al “momento difficile della sua storia nazionale, quando tante persone sembrano aver perso la speranza in un futuro migliore a causa degli enormi problemi sociali e di una scandalosa corruzione”. Nell'immaginario collettivo, il Brasile, definito “Paese del futuro”, è stato il simbolo del Paese che “ce l'ha fatta”, avviando una crescita socio-economica verso l'uscita dalla povertà.

Invece, negli ultimi anni il Paese sudamericano è piombato in una crisi molto dura. Accanto a quella economica, particolarmente acuta dal 2015, una crisi politica ha travolto molti soggetti politici e imprenditoriali.

Anche se evidentemente non è questa la sede per analisi approfondite, desideriamo motivare interventi a favore di bambini e ragazzi, in quel Paese. La fascia sociale di coloro che erano emersi dalla povertà è tornata a soffrire, il sistema pubblico ha molte falle nel coprire i costi dell'educazione, la disoccupazione è molto elevata, il conflitto sociale è all'ordine del giorno. Così gli interventi di ONG come i partner di AVAID e AVSI sono tornati ad essere fondamentali per molte persone.

AVAID, in particolare, si è concentrata sulla Scuola Agricola di Manaus, che offre formazione tecnica con forte componente esperienziale ai giovani dell'area amazzonica, e sull'asilo “Etelvina Caetano” con il progetto del Sostegno a distanza.

BRASILE

Nella favela la bellezza possibile

Un anno tra i ragazzi di strada di Belo Horizonte. E nasce il progetto asilo Etelvina



Maria Paola Caiata (prima da destra) all'Asilo Etelvina di Belo Horizonte

Mi chiamo Maria Paola Caiata, ho vent'anni e nell'agosto del 2016 sono partita per Belo Horizonte, in Brasile, dove ho vissuto per quasi un anno tra i bambini, gli adolescenti e le famiglie della favela “1° de Maio”. Prima d'iniziare gli studi di educatrice sociale, volevo verificare sul terreno quello che da sempre è stato il mio desiderio: accompagnare i ragazzi di strada nelle realtà disastrose dei “senza terra”.

Si tratta di aree periferiche occupate per necessità di sopravvivenza e trasformatesi nel tempo in zone off-limits, dove tra la sporcizia e le migliaia di alloggi di fortuna, perlopiù in lamiera, dilagano la droga e la legge del più forte, dove all'apparenza si nasce con un destino di violenza già segnato e dove le famiglie sono quasi sempre composte di giovani madri con schiere di bambini senza padre. C'è un lavoro che urge, in queste zone, ma soprattutto ci sono sguardi da incrociare e da accogliere, di madri spesso perse nel cammino e di bimbi innocenti che cercano la compagnia di volti rassicuranti. **Da molti anni, qui opera un Centro di accoglienza che offre la speranza di un cambiamento, attraverso percorsi educativi e di riscoperta della propria dignità.** Grazie alla sua presenza contagiosa, storie perdute sono rinate, e quello che doveva essere una semplice verifica professionale alla fine si è rivelata per me un'esperienza di gioia, una fontana zampillante di bellezza che ora mi accompagna quotidianamente.

Ho agito nell'Obras Educativas Padre Giussani, ricoprendo più funzioni all'interno di una delle sue strutture, la Creche Etelvina. Soprattutto ho guardato, cercando di conoscere tutto, dalle storie di violenza, di drammi e di sofferenza, alle testimonianze di speranza, rinata perché qualcuno si è fermato, osservando e condividendo tempo, gioie e fatiche. **In oltre 35 anni di esistenza, l'Obras ha raggiunto e abbracciato migliaia di persone.** Bambini, amati per quello che sono, educati ogni giorno alla bellezza della vita come scoperta di un dono meraviglioso, e famiglie, accompagnate a riprendersi il ruolo di protagoniste nella crescita e nell'educazione dei propri figli.

La favela, quel luogo che a molti rievoca solo miseria e violenza, nasconde in sé una grande bellezza, dove uomini, ma soprattutto donne, mi hanno aperto il loro cuore, accogliendomi e amandomi, pur non avendo nulla da offrire. Aspettata com'ero di un'umanità da incontrare, il tempo trascorso con i bambini e con le loro famiglie mi ha reso persona nuova, trasformando ai miei occhi quell'ammasso di povertà in un'oasi di speranza e dandomi molto più di quello che potevo offrire.

Al mio rientro in Svizzera ero un fiume in piena, ed avevo un desiderio irrefrenabile di sostenere gli sforzi dell'Obras, secondo la sua specifica e vincente missione: quella di un compito educativo che parte dallo sguardo benevolo sulla persona nella sua interezza, valorizzandone le poten-

zialità e capacità umane. È nato così il **Progetto Etelvina, che tramite il Sostegno a Distanza (SAD) patrocinato da AVAID, offre una forma bella e significativa di dedizione, aiutando i bambini in tutti i loro bisogni concreti, ma anche gli educatori, gli assistenti sociali e i tanti volontari, spesso accolti nella loro infanzia ed ora diventati adulti responsabili, desiderosi di restituire quanto ricevuto.**

L'Obras, ma più in particolare la mia struttura di riferimento, la Creche Etelvina, continua a generare relazioni di fiducia inimmaginabili, dove i genitori imparano pian piano a diventare responsabili, protagonisti attivi nell'educazione dei propri figli, e dove persino i “padrini” europei spesso si fanno coinvolgere in un rapporto che va al di là di una semplice donazione anonima. Il SAD rappresenta in effetti una modalità intelligente di aiuto e perfino di accoglienza, per la bellezza del rapporto che può innescare. **Vorrei citare l'esperienza dei miei nonni, fra i primi sostenitori dell'iniziativa, i quali al compleanno del loro nuovo “nipote” gli hanno fatto preparare una torta da condividere con gli altri bimbi della classe. Le foto della festa giunte in seguito dal Brasile come ringraziamento erano davvero troppo belle e testimoniavano di una commozione contagiosa. Di quella bellezza che davvero salva il mondo.**

Maria Paola Caiata
Taverne-Torricella – Montreux

BRASILE**Un'oasi di gioia e speranza****Volontariato con i bambini della favela. Un'esperienza eccezionale**

Elis Martinetti (terza da destra) all'Asilo Etelvina di Belo Horizonte

Ho sempre provato molta empatia per chi, al contrario di me, non ha avuto il privilegio di nascere in un luogo in cui regna l'abbondanza e la sicurezza, per chi non ha avuto la fortuna di godere dei miei stessi diritti e delle mie stesse opportunità.

In particolare negli ultimi anni il pensiero di una tale disuguaglianza nel mondo mi rattristava immensamente ed è nato in me il desiderio di fare qualcosa di concreto.

L'anno scorso, proprio nel periodo prenatalizio, la bancarella di AVAID era alla Scuola Cantonale Superiore di Commercio di Bellinzona, così decisi di chiedere se, finita la terza, ci sarebbe stata la possibilità di fare un'esperienza di volontariato. Gianni Rossi, membro

dell'associazione, mi parlò delle Obras Educativas Padre Giussani, attive in una favela di Belo Horizonte in Brasile.

Il meraviglioso lavoro di queste realtà e i valori legati ad esse mi convinsero subito che lì avrei potuto compiere quel piccolo grande gesto che attendevo da tempo.

Ad alimentare il mio entusiasmo e a confermare il mio desiderio di vivere quest'esperienza è stato sicuramente il colloquio che ho avuto con Maria Paola Caiata, la quale, da poco rientrata da Belo Horizonte, mi ha informato dettagliatamente sull'opera e mi ha piacevolmente raccontato la sua esperienza.

Arrivata a Belo Horizonte ho avuto per la prima volta davanti agli occhi

una delle disastrose realtà presenti nei miei pensieri da molto tempo. Osservai l'immensa disuguaglianza all'interno di una sola città. Mi sentii un po' scoraggiata ed impotente davanti a tanta miseria, ma il primo giorno che arrivai all'asilo in cui avrei lavorato il mio stato d'animo cambiò.

Oltre al fatto che tutte le maestre mi accolsero con un calore inimmaginabile, incontrai quel giorno coloro che avrebbero segnato maggiormente la mia esperienza, i bambini. Li vidi che giocavano spensierati; nonostante la loro precaria situazione familiare e finanziaria, avevano un luogo in cui poter essere ciò che sono: bambini.

Capii subito di non essere lì per fare la differenza, ma capii anche quanto fosse importante fare la mia parte in un progetto fondamentale per tanti bambini e le loro famiglie.

Ogni giorno mi svegliavo gioiosa di recarmi all'asilo, di vedere i bambini e di dare una mano alle stupende persone che vi lavorano e con le quali si creava un bellissimo legame caratterizzato da una reciproca gratitudine.

Durante questo mese ho avuto l'opportunità di capire che non sono necessarie le “grandi azioni”, ma che i piccoli gesti di molte persone possono fare cose meravigliose. È stata una splendida esperienza di crescita e di scambio che porterò sempre nel cuore.

**L'asilo
“Etelvina
Caetano”**

L'asilo “Etelvina Caetano” fa parte di un gruppo di sette realtà educative chiamate “Obras Educativas Padre Giussani” destinate a prendersi cura di bambini, ragazzi e relative famiglie di aree marginali della città di Belo Horizonte. Fondate da Rosa Brambilla, missionaria laica in Brasile da oltre mezzo secolo, sono asili, doposcuola, un centro sportivo, una casa di accoglienza per bambini in stato di pericolo indirizzati dal tribunale. Queste opere hanno un metodo comune: educare bambini e ragazzi alla bellezza della vita, considerare la famiglia come principale soggetto educativo, partire dallo sguardo sulla persona nella sua unicità.

L'asilo “Etelvina Caetano” è nato a fine anni '70, a seguito di un'inondazione che ha travolto le baracche appena costruite. Una donna del quartiere, Etelvina Caetano, ha offerto uno spazio nella sua modesta casa per svolgere attività con i bambini.

Oggi l'asilo “Etelvina” è una struttura ordinata e solida e offre educazione a un centinaio di bambini da 4 mesi a 6 anni.

Uno dei momenti più importanti per i piccoli è, per Rosa, quello del bagnetto in cui provano cura, affetto, bellezza e pulizia, a loro non così famigliari nella vita di favela.

Con il progetto di Sostegno a distanza si offre ai bambini la possibilità di essere accolti e accuditi permettendogli di vivere un'infanzia da... bambini.

**Sostieni
AVAID****conto postale****65-731045-7**intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Belo Horizonte, circa 2,5 milioni di abitanti e tanta insicurezza

Elis Martinetti, Minusio



Il sostegno a distanza

Cosa è?

È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

L'impegno

La quota annuale è di 600 franchi, l'impegno minimo è di un anno. Il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta. L'importo è fiscalmente deducibile poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

Cosa si riceve?

All'adesione una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie durante l'anno.

Il principio base

Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo. In Kenya il progetto è condotto da AVSI, ong di cui AVAID è partner. I coordinatori responsabili in loco sono Romana Koech-Jeptoo, Andrea Bianchessi e Antonino Masuri.

Costi amministrativi

AVAID trattiene in totale il 15% della quota per i costi di gestione del progetto.

UN'AMICIZIA DELL'ALTRO MONDO



Grazie ad un minimo contributo economico un bambino in condizioni precarie può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da un adulto nel suo percorso di crescita.

PARTECIPO AL SOSTEGNO A DISTANZA

**COMPILA IL MODULO E INVIALO A: AVAID, CORSO PESTALOZZI 14, 6900 LUGANO
TEL. 091 921 13 93 - info@avaid.ch - www.avaid.ch**

Cognome (o nome azienda o gruppo di sostenitori): _____

Nome: _____

Via e numero: _____ Comune: _____

Telefono: _____ Cellulare: _____

e-mail: _____

Sostegno a distanza in: ☐ KENYA ☐ BRASILE

Versamento: ☐ annuale (1 quota frs. 600.-) ☐ semestrale (2 quote frs. 300.- + 10 frs. spese bancarie annuali)

☐ trimestrale (4 quote frs. 150.- + 20 frs. spese bancarie annuali)

☐ Mi impegno a sostenere al minimo per un anno una bambina/o o una ragazza/o. Salvo disdetta scritta ogni anno tale impegno si rinnova tacitamente.

Note: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

GINEVRA

Una super “Soirée de charité”

Condivisione e amicizia per cento persone invitate da un'amica di AVAID



Una cena di beneficenza da 10'000.- franchi per i progetti di AVAID in Kenya

Durante una discussione, avvenuta nel dicembre 2016, Valerio Selle, responsabile di AVAID, mi rendeva attenta al fatto che sarebbe stato bello organizzare un evento a favore dell'associazione nella Svizzera romanda e a Ginevra in particolare. Valerio mi ha raccontato di bambini in Kenya che vivono in uno stato di povertà estrema e con accesso limitato alla scolarità e di come AVAID viene in loro aiuto. **Inoltre ha sottolineato che questi ragazzi non hanno scelto loro il posto dove nascere, come pure noi non abbiamo alcun merito per il fatto di vivere in un Paese ricco. Questa osservazione mi ha colpita e mi ha fatto riflettere sul mio coinvolgimento nell'aiutare il prossimo e così mi sono chiesta che cosa potevo fare per aiutare questi bimbi.**

Il punto più importante è stato di capire quali fossero le mie competenze o i talenti in modo tale da metterli a frutto per far conoscere l'associazione e in particolare il progetto del Sostegno a distanza (SAD) di AVAID. Mi è subito sembrato chiaro che invitare amici e fare incontrare la gente è qualcosa che faccio volentieri e con un certo successo. Ecco quindi perché ho deciso di organizzare una serata di beneficenza.

L'organizzazione di questo “event” è stata per me anche l'occasione di conoscere meglio AVAID. Infatti, sebbene fossi da anni la madrina di due bambini in Kenya, non mi rendevo conto di cosa effettivamente AVAID facesse per loro e per le loro famiglie. Ho dunque scoperto le diverse scuole e i vari progetti sostenuti. Sono anche stata colpita dalle bellissime testimonianze di ragazzi dello slum di Kibera che provvidenzialmente sono stati aiutati nella loro educazione e che poi, da giovani adulti, a

loro volta ricambiano tramite un'attività di volontariato o un aiuto economico, per quanto è loro possibile, verso altri ragazzi bisognosi.

Ho dunque iniziato a cercare il posto ideale per una cena e ho trovato una splendida tenuta viticola nella campagna ginevrina, che sarebbe stata perfetta per il nostro incontro. In seguito, con la collaborazione di Maria Teresa Gatti di AVAID, abbiamo realizzato un “dépliant” in francese sul progetto del SAD e l'abbiamo spedito con un invito ad amici e conoscenti. Risultato? Il 4 maggio, nel domaine de Chouilly, alla serata sono arrivate oltre cento persone ed almeno altre trenta hanno partecipato con una donazione. Diversi giovani si sono poi messi a disposizione come volontari per l'accoglienza degli ospiti, il servizio e gli aspetti tecnici. Anche loro hanno apprezzato il momento ed erano felici di quest'esperienza di condivisione.

Per tutti è stata l'occasione di un bellissimo momento di condivisione e di amicizia. Abbiamo avuto il pia-

cere di ascoltare Valerio presentare l'associazione con numerose fotografie ed un filmato. I partecipanti sono rimasti colpiti e commossi dal lato profondamente umano di AVAID, dal rispetto della dignità umana, dall'impatto diretto dell'aiuto finanziario e da l fantastico lavoro svolto in Kenya da tutti i collaboratori dell'associazione, sia a favore dei ragazzi che delle loro famiglie.

I nostri amici e conoscenti hanno scoperto con entusiasmo il progetto del SAD dove l'essere umano è al centro e l'importanza della relazione personale tra padrino/madrina e il bambino. Questo tipo di aiuto permette alle due parti di sentirsi coinvolte in un rapporto tutt'altro che anonimo. Il padrino o madrina può associare un volto al bambino aiutato mentre quest'ultimo sa che in Svizzera c'è qualcuno che si preoccupa per lui e lo aiuta con un contributo economico.

La serata è terminata con una tombola, con parecchi premi, in parte offerti da conoscenti. Abbiamo raccolto oltre 10'000 franchi per AVAID e diverse persone hanno deciso di fare un sostegno a distanza a favore dei bambini dello slum di Kibera a Nairobi. Insomma la “Soirée de charité” è stata veramente un successo!

Entusiaste non solo dell'associazione e del suo lavoro ma anche del bel momento di convivialità e amicizia vissuto insieme, diverse persone presenti alla cena mi hanno incoraggiata ad organizzare un altro “event” a favore di AVAID. Spero dunque di avere ancora l'occasione per potervi dare altre... Buone Notizie!

Muriel Roffi
Vessy (Canton Ginevra)



Organizzatori e alcuni partecipanti all'evento ginevrino

Dal Kenya prodotti di artigianato per aiutare le famiglie

Tutte le famiglie aidate da AVAID in Kenya hanno un reddito molto precario. Il guadagno medio giornaliero nello slum di Kibera è di un paio di dollari al giorno. La gente che abita nelle baracche di terra e latta deve pagare un affitto, in media di venti dollari al mese. Più l'uso delle latrine esterne. Sono condizioni difficili da immaginare. Una delle modalità per sostenere queste persone è quella di incentivare la realizzazione da parte loro di prodotti di artigianato, prodotti che poi spesso vengono venduti in occasione delle bancarelle e delle iniziative promosse da AVAID di queste famiglie bisognose. Si tratta di oggetti tipici e di vario tipo, tessuti, presepi, collane, bracciali ecc., di solito molto apprezzati per regali e attività promozionali. I corsi di formazione e il supporto per l'acquisto di materiali utilizzati per la creazione degli oggetti in loco sono elementi determinanti all'interno dei progetti di AVAID. Per maggiori dettagli e informazioni potete scrivere a: info@avaid.ch

Sostieni AVAID

conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Il metodo di AVAID

1. La persona al centro

La persona è “incontrata” a partire dal riconoscimento del suo valore, della sua unicità e dignità. È sempre considerata inserita in una trama di relazioni familiari e sociali definita dalle circostanze che si trova a vivere (povertà, malattia, handicap, guerra).

2. Partire dal positivo

Ogni persona e la sua comunità sono sempre un bene che chiede di essere valorizzato. Partire dal positivo significa lavorare per aumentare la coscienza che, anche nelle situazioni più disperate, è possibile ripartire e avviare sviluppo.

3. Fare con

Per lo sviluppo è decisivo il rapporto diretto e personale tra chi promuove un progetto e coloro ai quali è rivolto. Fare “con” pone l'accento sulla convinzione che i passi di ogni singolo progetto debbano essere pensati e compiuti da cooperatori, donatori e beneficiari insieme.

4. Sussidiarietà

Ideare e realizzare progetti di sviluppo implica favorire la capacità associativa delle persone, valorizzare le organizzazioni della società civile e di un tessuto sociale desideroso di partecipazione e capace di corresponsabilità.

5. Partnership

La cooperazione allo sviluppo ha sempre più bisogno della collaborazione tra i soggetti diversi che, in uno stesso territorio, sono investiti dalle sfide poste dalla realtà, ciascuno secondo il suo compito specifico. Solo grazie a un lavoro condiviso e ad uno scambio di idee ed esperienze, è possibile ottimizzare le risorse disponibili, coinvolgere più persone possibile nei processi di sviluppo, raggiungere dei risultati.

SVIZZERA

AVAID, incontro al mondo

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita



Futuri idraulici alla scuola professionale St. Kizito a Nairobi, sostenuta da Aavid

I 2016 è stato un anno di importanti realizzazioni per AVAID. Si è

infatti trattato di un periodo dedicato all'implementazione di vari progetti, i cui fondi sono stati raccolti soprattutto nel 2015 e destinati in Kenya, Sud Sudan, Brasile, Ecuador, Libano e Uganda.

Si sono quindi **rafforzate le relazioni con i sostenitori e i beneficiari.** Per quanto riguarda i partner, in particolare, abbiamo potenziato i rapporti con Fondazione AVSI e il suo network di ONG, e con FOSIT, la Federazione delle ONG della Svizzera italiana.

Un'emblematica evidenza di questo legame di AVAID con sostenitori e beneficiari, è emersa nell'ottobre 2016 nella **missione in Kenya di quattordici persone** tra volontari, donatori e “madrine/padrini” partite dalla Svizzera, per conoscere stili di vita, ambiente, scopo degli aiuti e soprattutto le persone residenti e coinvolte nei progetti.

Questa missione è stata il “cuore” dell'anno di AVAID perché ha fatto riemergere i suoi valori e il suo metodo fondamentali e ci ha sollecitato a rilanciarli.

Valori quali **l'attenzione ai bisogni della singola persona**, ai quali si cerca di **rispondere in modo specifico** attraverso i **progetti** ma anche condividendone la vita, la sua ricerca di senso e di speranza, segnatamente in situazioni molto difficili. Ecco perciò l'accompagnamento del singolo bambino/a con il Sostegno a distanza, i corsi di formazione per i genitori per agevolarne l'indipendenza economica, il bus per favorire l'accesso dei ragazzi alla scuola, gli operatori sociali che seguono le famiglie. Questi

sono solo alcuni esempi di **interventi finanziati da AVAID con una logica di “ultimo miglio”**, per arrivare cioè direttamente alle persone in stato di necessità.

L'educazione si è confermata come una chiave fondamentale per lo sviluppo della persona e quindi della comunità. Educazione intesa non solo come istruzione, bensì anche come cura complessiva, per valorizzare i talenti e fare sì che uomini, donne e giovani possano inserirsi nella società proprio con la propria identità.

I partecipanti alla missione in Kenya sono rimasti sorpresi perché hanno **“ricevuto e imparato”** malgrado il duro impatto con il contesto di grave miseria dello slum di Kibera a Nairobi.

bi per esempio. Spesso siamo infatti convinti soltanto di “dare” mentre **la capacità di vivere in circostanze molto dure col sorriso sulle labbra e una fiducia e letizia di fondo nei confronti della vita**, interroga e provoca tutti noi, di solito immersi in mille preoccupazioni non essenziali.

La **condivisione dei donatori e dei volontari alle attività AVAID** e al rapporto diretto con le comunità locali ha ispirato la missione del gruppo. Questo ha rilanciato i partecipanti ad un impegno ulteriore, al coinvolgimento di altri, alla nascita di attività e iniziative. Inoltre la visita sul posto ai progetti è anche la modalità più immediata per monitorare la correttezza e l'efficacia **nell'impiego dei fondi donati.**

Le visite in loco ai vari progetti di AVAID, numerose nei suoi oltre vent'anni di esistenza, permettono di comprendere e rilanciare il **valore umano e sociale di AVAID** da parte di chi vi partecipa che poi si riverbera anche su chi non ha occasione di recarsi direttamente nei luoghi dove AVAID, con AVSI, opera.

Desideriamo che AVAID possa essere sempre più uno **strumento per nuove modalità di incontro e conoscenza**, di una rinnovata **responsabilità** nei confronti di un mondo in apparenza lontano, ma concretamente vicino. Gli scritti, le occasioni di dialogo tramite i social e le nuove tecnologie, il sito internet, la Newsletter e la rivista Buone Notizie ci offrono la possibilità di **essere sempre più attenti e consapevoli della realtà di molte persone bisognose nel mondo che bussano alle nostre porte.**

Valerio Selle, responsabile AVAID



Danze tradizionali keniate alla scuola “Little Prince” di Nairobi, sostenuta da Aavid

*Studio Fiduciario
Riccardo Caruso*

*Gestione immobiliare
Mediazioni e perizie immobiliari
Consulenza e tenuta contabilità*

*via al Forte 10, 6900 Lugano
tel. 091-911.69.80 Fax 091-911.69.89 carusofid@swissonline.ch*

HOTEL LAUDINELLA

St. Moritz

Via Tegiatscha 17
CH-7500 St. Moritz
T +41 81 836 00 00
www.laudinella.ch



**HOTEL
REINE VICTORIA**

St. Moritz
by LAUDINELLA

Via Rosatsch 18
CH-7500 St. Moritz
T +41 81 553 90 00
www.reine-victoria.ch

SWISSCOLOR

IMPRESA DI PITTURA

IMBIANCATURE ■ VELATURE ■ STUCCHI DECORATIVI
ISOLAZIONI TERMICHE ■ RISANAMENTO FACCIATE

Tel. 079 373 48 90 CH - 6904 Lugano

www.swisscolor.ch

per i tuoi progetti...

CPL SA

CONSULENZA & DIREZIONI LAVORI

via Bagutti 5 ■ CH-6900 Lugano
0041 79 723.09.27 ■ massimo@infocdl.ch

...il giusto partner!

CLASS

C A F E

Corso Pestalozzi 3, 6900 Lugano



CHMEDICA

Medical equipment

Il tuo Partner per mezzi ausiliari e articoli medici.

Visita il nostro sito internet www.chmedica.ch

**ChPharma Sagl
Medical Equipment**

Tel. +41 91 993 17 17
info@chmedica.ch

Via Carvina 4, CP 616 - 6807 Taverne - Switzerland
Fax +41 91 930 97 41



**Per altre buone notizie:
abbonati al
Giornale del Popolo!**

Un'amica del GdP

welld
www.welld.ch



cast

consulenza
assicurativa
ticino sa

Servizi

Il CAST offre:

- Consulenza nella scelta della soluzione assicurativa più adeguata
- Mediazione e assistenza nei confronti delle compagnie di assicurazione

I nostri recapiti

Via S. Balestra 19
6900 Lugano
Tel. 091 921 21 04
091 921 21 05
Fax 091 921 21 05
info.cast@cast.com
www.cast.com

**PORETTI
CONSULTING**

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: poretti.consulting@finet.ch

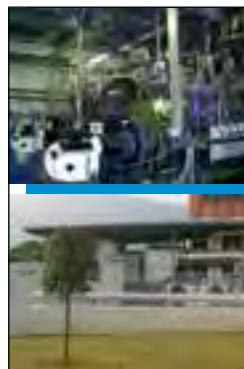
A. LEPORI SA
IMPRESA COSTRUZIONI

memoria del 1961 impresa storica



CENTRO TIPOGRAFICO

Fotocomposizione • Stampa offset • Rotative • Cartotecnica
PROCOM SA - Via Industria (zona 2) - CH-6934 BIOGGIO - Tel. 091 605 19 82



**il partner
competente
per impianti
civili e
industriali**

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

CENCINI

via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91 971 28 26
www.cencini.ch



L'IMMOBILIARE
SU
MISURA

AM

Consulenze sagl

Alberto Montorfani, lic.rer.pol.
Fiduciario immobiliare e commercialista

Via al Forte 10, Lugano
T. +41 91 911 69 80
alberto.montorfani@amconsulenze.ch
www.amconsulenze.ch

**Macelleria
MANZOCCHI**

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO

Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch

Gehri
Via Chiosso 12 • 6948 Porza/Lugano

ceramiche
mosaici
pietre naturali
pietre artificiali

**SCOPRI IL NOSTRO
NUOVO SHOWROOM**
Da noi... solo il meglio per Voi!

Lavanderia ecologica



Centro Migros
CH 6982 Agno
Tel. 091/605 64 54

Centro Carvina
CH 6807 Taverne
Tel. 091/945 44 54

Via Cantonale 63
CH 6983 Magliaso
Tel. 091/600 97 69



Via al Lido 2
CH-6826 Riva San Vitale
Tel. +41 (0)91 648 26 00
Fax +41 (0)91 648 26 22
E-mail info@fidulago.ch

EST. 2015

IL FERMENTO

BIRRIFICIO URBANO
LUGANO × BELLINZONA × MENDRISIO
ANDERMATT - 1444 m.s./M

WWW.ILFERMENTO.CH



Il paradiso della pasta e pizza
www.spaghetti-store.ch



Pasticceria, panetteria, ristorante
www.spaghetti-store.ch



Lounge bar e Pinsa, ristorante
www.lanchettalounge.ch



L'unico Cocktail bar a Lugano
www.martini-lounge.ch



Cucina, birra, pizza al tagliere
www.birreria-bioggio.ch



Il piacere del bar all'italiana
www.caffe-caruso.ch



Cucina classica e nostrana
www.hostaria-san-marco.ch



Autentica cucina napoletana
www.anema-e-core.ch



Ristorante cucina marinara
www.cantinetta-caprese.ch

Mangiare con gusto in 9 locali a Lugano